

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740630
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108. ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

L'irresistibile ascesa di un parroco di campagna

Habemus Papam ridens...

«Dio vi perdoni per quello che avete fatto nei miei confronti»: queste parole rivolte ai cardinali in conclave subito dopo la sua elezione dal nuovo papa Giovanni Paolo I, sono state rivelate in un entusiastico messaggio alla sua diocesi dal vescovo di Colonia, quel cardinale Hoeffner conosciuto come estrema destra della gerarchia ecclesiastica tedesca, intimamente legato alle posizioni di Strauss. L'ala minoritaria dei cardinali progressisti, uscita completamente sconfitta se non disfatta, avrebbe potuto meglio aggiungere rivolta alla maggioranza: «Dio vi perdoni per quello che avete fatto nei confronti della chiesa e della società».

L'elezione del card. Albino Luciani a nuovo papa, segnerà probabilmente una svolta profonda nella chiesa e nel mondo cattolico al di là della continuità formale delle prime dichiarazioni e della società stravagante del doppio nome. O meglio: sarà pesantemente accentratrice la linea della «restaurazione aggiornata» che aveva caratterizzato gran parte del pontificato di Paolo VI, ma con l'accento messo assai più sulla restaurazione che non sull'aggiornamento.

Chi volesse cercare analogie nella storia ecclesiastica del '900, dovrebbe risalire molto indietro proprio all'inizio del secolo e fermarsi sulla figura e l'opera di Pio X, quel papa santo il cui itinerario fino al pontificato assomiglia in modo straordinario a quello di papa Luciani. Anch'egli uomo personalmente umile e semplice, anch'egli privo di una solida formazione teologica e culturale, anch'egli patriarca di Venezia arrivato a Roma fu sì un «papa religioso» ma proprio a partire da questa carat-

(continua in ultima)



«Xè un papa bon! Xè come papa Giovanni! Quando el xè diventà rosso, gò vudo el magon». Così monache e religiosi in piazza S. Pietro. Con un nome presuntuoso e originale si è instaurato invece un papa conservatore, gretto e anticomunista come Pio XII. Campane e Vaticano in festa. Affari d'oro per la Santa sede. A ruba bandierine e francobolli venduti a mani piene.



Dall'articolo di fondo del Popolo di domenica: «Stasera, con voce vibrante e commossa, vorremmo ripetere al nuovo successore di Pietro: Padre santo, i pupi muoiono, il Papa non muore!!»

Delegazione parlamentare all'Asinara

Rifiutata dal ministro Bonifacio l'autorizzazione ad una delegazione mista sarà una delegazione composta da soli deputati ad andare ufficialmente mercoledì a constatare di persona quanto denunciato in questi giorni sull'operato del direttore Cardullo. Confermati dai medici i continui pestaggi nei confronti dei detenuti e le disumane condizioni a cui sono sottoposti. Sono più di cento i detenuti che continuano l'agitazione. Horst Fantazzini ricoverato all'ospedale di Sassari.

Emancipazione e lavoro

Ammontano a circa 7 milioni i lavoratori «clandestini» in Italia. Questa la cifra stimata in uno studio redatto per conto del centro di ricerche economiche della Cisl e riassunto in alcuni giornali di ieri. Di questi circa sei milioni sarebbero quelli occupati nel lavoro nero, mentre un milione (o forse molti di più) sarebbero quelli che svolgono un doppio e spesso anche triplo lavoro. Un vero e proprio secondo mercato del lavoro che è sostenuto da cifre impressionanti!! Non più tardi di sabato scorso in una intervista all'Unità questo fenomeno è stato definito da Lama come corrispondente «anche a necessità fisiologiche, non solo dell'economia, ma di una parte della popolazione».

CONTRATTI

I partiti della maggioranza, con l'approvazione clandestina della legge che abolisce di fatto la scala mobile, ed i sindacati, che fingono di stupirsi ed di arrabbiarsi, hanno messo la loro ipoteca sui contratti. Apriamo quindi anche noi la discussione sulla scadenza dei contratti con l'intervista al compagno Vittorino, operaio della SIR di Porto Torres, invitando operai, giovani, disoccupati ad intervenire sui problemi che questa scadenza pone.

Domani uscirà il secondo numero dell'inserto «Smog e dintorni». I compagni interessati possono richiederne copie telefonando al giornale.

Mercoledì i parlamentari all'Asinara

Il ministro Bonifacio nega l'autorizzazione alla visita di una delegazione mista-stampa, medici, avvocati. I parlamentari si recheranno comunque sull'isola per verificare di persona la situazione esistente

Porto Torres — Prosegue da oltre una settimana la lotta dei detenuti dell'Asinara. Alla manifestazione di protesta contro le spietate condizioni in cui vengono tenuti i detenuti (colloqui con vetri divisorii, isolamento, continue provocazioni) il direttore del carcere ha risposto con delle vere e proprie rappresaglie degne dei campi di concentramento del ventennio fascista, oggi rimesse a nuovo con crudeltà dal generalissimo Dalla Chiesa.

I risultati dell'azione squadrista guidata dal direttore Cardullo in persona sono già noti: pestaggio indiscriminato di detenuti, uno dei quali, Horst Fantazzini, ha subito gravissime conseguenze e che si trova nuovamente ricoverato nell'ospedale di Sassari. Ma evidentemente il dott. Cardullo (peraltro ripagato dai detenuti con il suo stesso «trattamento») ha fatto male i suoi conti: i detenuti continuano la loro lotta. Le parole d'ordine sono: No alle carceri speciali - No all'isolamento - No al colloquio con il vetro. A dimostrare che non bastano i pestaggi ad arrestare la loro lotta, i detenuti ieri, 26-8 dopo un breve colloquio con i familiari hanno inscenato una ennesima manifestazione rompendo nuovamente i citofoni installati nella sala colloquio.

Vogliamo smentire con forza per l'ennesima volta le versioni fornite dalla stampa padronale: non è una lotta dei «brigatisti» ma di quasi tutti i detenuti, i quali — sebbene in forme diverse — hanno partecipato in massa alla protesta.

Per Adele Faccio. Mettiti in contatto urgentemente col tuo gruppo parlamentare

Oggi 27-8 l'avvocato Arnaldi che ha visitato i detenuti ha potuto confermare quanto denunciato dai familiari; ha riferito inoltre che per i compagni, le azioni di protesta sono state un enorme successo in quanto a partecipare sono stati oltre 100 detenuti, compresi i comuni. Per quanto riguarda i pestaggi l'avvocato Arnaldi ha confermato che i percosi sono stati oltre 60, tra comuni e politici. Cogliamo inoltre l'occasione per denunciare con forza, i continui pestaggi e i lunghi periodi di isolamento (alcuni detenuti sono nelle celle di isolamento da quasi due mesi) cui sono sottoposti i detenuti del secondo lager dell'isola, quello di Badu e Carros a Nuoro. Non possiamo assolutamente permettere che nessun «paladino» della giustizia possa attuare i suoi soprusi impunemente.

Chiediamo: che la commissione parlamentare che si dovrà recare all'Asinara faccia un sopralluogo anche a Badu e Carros e che della stessa facciano parte anche i familiari dei detenuti; che questa ennesima azione penale non venga insabbiata come è sempre stato fatto; che finisca una volta per sempre il clima di terrore che si vuole alimentare nei confronti dei parenti dei detenuti. Nel merito denunciando le continue provocazioni e le violenze a cui sono sottoposti i familiari in particolare a Nuoro ad opera del capo dell'Uigos dott. Famoso e le continue azioni intimidatorie contro tutte quelle persone che hanno il pur minimo contatto con esse.

Ai medici dei carceri, contro la disumanizzazione

Basta con le torture, sbirri



Contro il carcere speciale dell'Asinara — direttore Cardullo — varie dimostrazioni e prese di posizione da parte dei detenuti e dei loro familiari. Una manifestazione a Cuneo, poi a Roma, riguardante le condizioni inumane e le torture psicologiche e fisiche messe in atto (manifestazioni del tutto pacifiche a Roma, terminata la manifestazione, i familiari dei detenuti furono ricevuti dal ministro Bonifacio, che promise che si sarebbe mosso). Principale punto delle richieste i microfoni e i vetri divisorii corazzati usati nei colloqui con detenuti e familiari. E' certo che il ministro non si è mosso. Manco un pochino. Anzi, il potere, usando la tortura ha tragicamente eluso le richieste.

Vetri divisorii corazzati e microfoni sono una palese e manifesta violazione di leggi emanate dallo stesso potere. I compagni proletari in prigione, decidero allora di abbattere i vetri, di fraccassare i microfoni, azione corretta sotto tutti i punti di vista: si tratta secondo me, di intervento politico sulle cose.

Direttori, marescialli, guardie, risposero come il potere da sempre insegna: massacrando i proletari in prigione accanendosi sui loro corpi, cercando di uccidere. Il massacro è sta-

to generale. Il compagno Hertz Fantazzini — ricorda il suo libro: «Ormai è fatta» — versa in gravi condizioni all'ospedale, di Sassari.

Ma l'onestà non manca in questo nostro paese in cui il crimine viene espresso dai potenti per giustificare i propri misfatti. Un medico dell'ospedale di Sassari, visto arrivare in quelle condizioni il compagno Horst, onestamente e con coraggio, data la situazione, mette a verbale tutto.

E' una denuncia chiara. A proposito di questo medico, onesto nella sua professione, consiglio ad altri medici, di imitarlo, intendendo i medici di carcere, i meno onesti, servili, quelli che, testimoni giornalieri di pestaggi e sevizie, ostinatamente tacciono, venendo meno alla loro stessa etica professionale. A loro dico: facile fare i virtuosi di parte quando si tratta di abortire, siate coerenti e onesti, dottori medici di carcere, denunciate le torture. Avete un vostro regolamento. Applicatelo.

Tutto questo avviene immediatamente subito dopo l'intervista rilasciata dal «taciturno» ministro Rognoni. In questa intervista spicca subito in evidenza la assoluta mancanza, di idee di questa persona che, copiando parlo la linea della elimi-

nazione fisica del prigioniero come risposta al terrorismo esterno: estensore il soldato gen. C.A. Dalla Chiesa ripropone, senza manco arrossire un poco, la teoria della rappresaglia. Disse il ministro: «Il caso Moro è una pregiudiziale che deve essere rimossa e superata facendo giustizia...».

leggi: uso della esecuzione sommaria... Prosegue: «Dalla gente è legittimo aspettarsi una collaborazione nella lotta al terrorismo...». Leggit: un chiaro invito alla delazione. Questo, compagni e proletari, significa, l'abbattimento fisico e totale dei loro nemici di classe. In qualsiasi situazione essi si trovino. Significa anche una escalation della violenza da parte del potere.

Una facile previsione: succederà che, avallata o no questa teoria, se messa in pratica, da ambedue le parti si userà il metodo dello sparare a vista. A cosa porterà questa tattica? A tante morti, qualcuna verrà giustificata con scivolate di comodo morirà gente che non c'entra proprio per niente, e poliziotti che tutt'ora rifiutano di credere di essere in guerra, e compagni e proletari che nulla hanno a che fare con la lotta armata, porterà ad una gran paura che contagierà un po' tutti quanti, di conseguenza, ribel-

landosi all'insicurezza della propria esistenza, prenderanno le necessarie misure per una sia pur minima garanzia per la propria sopravvivenza.

Coinvolgendo tutti, anche chi oggi è contro ogni forma di violenza. La tattica della eliminazione, usata da potere, è cosa criminale nel suo cinismo, e stupida per la sua mancanza di analisi e prospettive future.

Frustrati e resi insicuri dalle clamorose inefficienze dimostrate dai vari organi di polizia nelle indagini sulle BR reagiscono esprimendo la loro sconfitta contro il proletariato in prigione, notoriamente nella incapacità di offendere i difensori.

Ricordo al ministro Rognoni, come ex detenuto, che simili depravanti azioni non hanno mai conseguito nessun risultato: vuole dire che ormai siete alle corde. L'uso della violenza, espressa sia fisicamente che psicologicamente contro i proletari in prigione, porta al rafforzamento dell'idea di essere nel giusto e dalla parte della ragione. Io mi identifico completamente con tutti i proletari in prigione, compresi i non politici, perché credo nella loro crescita.

No a tutte le carceri. Solidarietà con i proletari in prigione.

Bruno Brancher

CARO LIBRI

Secondo le informazioni trapelate dagli uffici delle maggiori case editrici impegnate nel settore scolastico, quest'anno i libri di testo subiranno un aumento che oscillerà fra l'8 per cento e il 15 per cento. Stessa sorte toccherà a tutti gli articoli di cancelleria (penne, matite, quaderni, diari ecc.) che aumenteranno almeno del 10 per cento. Inoltre le case editrici come al solito cercheranno di evitare il boicottaggio dei testi nuovi (iniziativa tradizionalmente operata con i mercatini dei libri usati) con la pubblicazione di edizioni precedentemente rivedute

e corrette, in modo da costringere un maggior numero di studenti ad acquistare i testi nuovi. Contro questi mercatini si aggiungono inoltre i ritardi, le difficoltà, i cavilli giuridici provocati dal comune come ogni anno. In alcune scuole i libri di testo non sono ancora stati resi noti, il che indirettamente facilita sia le scelte delle pseudoedizioni sia rende praticamente impossibile l'acquisto di testi usati. Tutte queste «perle» sono un nuovo colpo ai residui di scolarità di massa. Una stangata che oltre a portare le tasche degli studenti al tradizionale «ver-

de speranza» ne allontana un numero sempre maggiore. E' un rituale che siamo da sempre abituati a vedere, ma che sta raggiungendo livelli estremi di pericolosità per di più accompagnato da nuove forme di normalizzazione.

Infatti gli strumenti della repressione, della ristrutturazione, non a caso si rivelano sempre più sottili; ora non è più la scuola ad essere impraticabile a causa di una tradizionale serie di con-

tinuti classisti (anzi la canza di sbocchi (basta ritrarne la stessa cultura borghese ha dimostrato di essere in grado di assorbire e di sfruttare i contenuti dirompenti delle lotte studentesche, e le stesse teorie rivoluzionarie o almeno di sinistra) non è più la selezione l'arma preferita dai padroni, ma sono le stesse condizioni di avvicinamento alla scuola ad essere rese praticamente impossibili. Mentre la scuola ritorna lentamente ad essere un luo-

go di «elite» sia per l'aumento dei costi di frequenza, sia per la mancanza di sbocchi basta ricordare i 600 mila in lista d'attesa al collocamento) aumentano richieste di serietà o meglio di piattezza, verniciata di rosso dai giovani del PCI. Per loro la serietà non è solo quella didattica ma soprattutto politica, nel senso che i dissidenti dalla politica governativa devono tacere.

Non bisogna dimenticare che sta per essere varato il progetto di riforma della scuola basato sulla bozza del democristiano Di Ciesi, che oltre ad alzare

di due anni il tetto della frequenza indispensabile, rendendo ancor più scarso il valore della licenza media inferiore, risponde in pieno alle esigenze di mobilità del lavoro richieste dai padroni, appoggiate dai sindacati e infine incoraggiate da questa legge con il mito della «professionalizzazione».

In questo momento mi sembra quindi indispensabile tornare su queste questioni per affrontarle in modo da stabilire forme di lotta nuove (nel senso di adeguate alla realtà), prima che sia troppo tardi.

Antonio Panaino

Un ministro spilorcio e dalla memoria corta

Il ministro Bonifacio non vuole risarcire nove ex-internati del lager di Aversa

Domani a Napoli alla corte di appello, si discuterà sul ricorso presentato dall'avvocatura di Stato per conto del Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio. Il ricorso riguarda la parte della sentenza, emessa dal tribunale di S. Maria di Capua Vetere il 5 maggio scorso, che condannava il Ministro di Grazia e Giustizia al risarcimento di 10 milioni di lire cadauno a favore dei nove ex internati del manicomio di Aversa, protagonisti, con la loro denuncia, del processo alla gestione dei Lager. Ricordiamo che nella sentenza, oltre ai risar-

menti — peraltro di provvisoria esecuzione, quindi immediati e prima del definitivo passaggio in giudicato della sentenza stessa — il direttore e due guardie furono condannati rispettivamente a cinque e due anni di carcere.

Ora, il Ministro ha la faccia tosta di chiedere la sospensione della « provvisoria esecuzione » della sentenza, come chiesto dagli avvocati di parte civile, in quanto bisognerebbe dimostrare « lo stato bisognoso dei creditori »; inoltre l'avvocatura di Stato dice, nei suoi motivi di appello, che nel processo c'è stata giustizia somma-

ria e che è stato influenzato da « una scandalistica campagna di stampa ».

Che dire di tutto ciò? Possiamo rinfrescare la memoria del ministro sullo « stato bisognoso dei creditori »: (i nove ex internati), Trivini-operaio, Capanile-manovale, Antonino-confinato, Alviani-disoccupato, Condite-detenu- to, Di Franco-disoccupato, Pangelli-disoccupato, Cur- rù-manovale, Vicco-internato manicomio giudiziario.

Viene da sorridere, poi, sulla « scandalistica campagna di stampa », simili parole sono state usate nelle richieste di appello

dai boia Ragozzino. Come se non bastasse tutto quello che si è detto nel processo — vogliamo sempre ricordare al Ministro — che l'ispezione e la relazione che metteva sotto accusa la direzione del Lager, proviene dall'interno del Ministero stesso, nella persona del dott. Bondonno, allora dirigente della XII sez. carceri e suo personale collaboratore.

Dovrebbe bastare anche a chi, generalmente come i Ministri di Grazia e Giustizia, non hanno né il senso del ridicolo né quello del pudore.

La città di "o' sole mio" in lotta

I disoccupati organizzati di Napoli sono scesi di nuovo in piazza. Circa 500 disoccupati della lista « Eca » hanno fatto un corteo che ha sfilato per le vie del centro. Il corteo è partito da piazza Cavour, percorrendo via Toledo per arrivare fino a piazza Municipio. Qui davanti a Palazzo San Giacomo, sede dell'amministrazione comunale, i disoccupati hanno gridato slogan e bloccato il traffico, facendo leggere a tutti i propri cartelli. Un'altro corteo di disoccupati, anche loro circa 500 persone, ha invece bloccato il traffico nella zona della stazione centrale, impedendo alle macchine di raggiungere le strade del centro. Appena saputo della manifestazione, anche i disoccupati della lista « Banchi Nuovi » sono scesi in piazza ed una delegazione è stata ricevuta dall'assessore alla programmazione del comune.

E' la prima manifestazione che si svolge a Napoli dopo le vacanze, dei disoccupati organizzati. Sempre in mattinata sono scesi in piazza a Pozzuoli, tutti gli abitanti del rione Toiano che hanno fatto dei blocchi stradali sulla Domiziana per sollecitare la costruzione di alcuni servizi per il quartiere, e la messa a posto della rete idrica e di quella elettrica.



Ancora gas e incidenti

Milano, 28 — Con la ripresa del lavoro cominciano a ripetersi gli incidenti nelle fabbriche: è cominciata alla Zaini con lo scoppio di un tubo del cioccolato. Due operai sono stati feriti, uno con 18 punti e l'altro in gravi condizioni con l'avambraccio destro amputato. Ora è toccata ad una fabbrica di Cesano Boscone dove da una Cisterna di acido cloridrico si è avuta una fuga di gas.

Per bloccare la fuoriuscita sono intervenuti i vigili del fuoco che, do-

po tempo e respiratori, hanno riparato il guasto.

Fortunatamente vicino alla cisterna non vi erano operai, altrimenti il fatto avrebbe toccato la tragedia giacché i vapori di questi gas respirati in elevata concentrazione portano all'immediato soffocamento. Agli abitanti di Cesano Boscone resta la preoccupazione per il fatto che il gas è nocivo ai centri nervosi del corpo umano. Speriamo che la notizia (pubblicata in sordina) non abbia a rilevarsi in seguito.

Terni: processi per eroina

DUE PESI DUE MISURE

Mentre assistevamo ed eravamo in molti al processo di mercoledì scorso a Giorgio Ricci per detenzione di eroina, gli occhi ci andavano spesso alla scritta che sovrasta i giudici: la legge è uguale per tutti, e riflettevamo sulla nostra antica convinzione che questo non è vero, ne avevamo mille esempi, ma uno lampante lo avevamo sotto gli occhi, era proprio il processo che si stava svolgendo.

Giorgio Ricci è ragazzo come tanti, disoccupato padre di una bambina, senza una casa, costretto a convivere con la madre vedova e il fratello, dalla impossibilità di trovare un lavoro fisso. Non ha dunque alle spalle genitori potenti e ammanicati con amicizie nell'ambito del tribunale.

Si è visto subito fin dall'inizio l'intenzione del presidente di farlo restare in galera. Ci è sembrato allora automatico fare un confronto con il processo che si era svolto il 9 agosto sempre a Terni a Angela Cicciola, figlia di un noto avvocato cittadino e al suo fidanzato.

Una differenza veniva subito agli occhi, la Cicciola era accusata di detenzione di 18 grammi di eroina (inizialmente erano 39 secondo la prima perizia della polizia, poi ridotti a 18 grammi non si sa per quale miracolo, sembra che l'eroina fosse detenuta dentro dei preservativi che si sono dimostrati miracolosi), mentre il Ricci come ha dimostrato la perizia legale ne aveva appena un grammo. Ebbene la Cicciola e il fidanzato hanno

ottenuto la libertà provvisoria e se ne sono andati in vacanza al Circeo con la richiesta della verifica del grado di tossicomania, cosa che se non si fa subito è praticamente impossibile da verificare mentre il Ricci è stato condannato a 16 mesi di carcere ed è rimasto dentro. Eravamo in molti a chiederci il perché di questo diverso trattamento, l'ipotesi che ci veniva con più insistenza alla mente, era che il Ricci non ha un padre avvocato, assessore del PCI, ben introdotto nel tribunale e soprattutto caro amico del presidente, e con tanti soldi a disposizione tanto da potere mobilitare per sensibilizzare l'opinione pubblica grossi personaggi e da poter offrire cene e appoggio. Non ci spiegavamo poi il perché se il Ricci era definito e riconosciuto tossicomane lo tenevano in carcere invece di curarlo, noi non abbiamo niente contro la Cicciola che era tossicomane e come tale è giusto che fosse curata non messa in carcere, ma allora perché la stessa cosa non vale per il Ricci? Sicuramente il collegio dei giudici ha salvato la faccia, non si poteva condannare il Ricci perché la quantità di eroina era insignificante rispetto a quella della Cicciola, allora lo hanno condannato per aver consentito l'uso alla moglie, che il Ricci a detta dei giudici avrebbe forse dovuto malmenare per impedire l'uso della droga. Così facendo signori giudici avete salvato la faccia, ma non la coscienza, ammesso che l'abbiate!

Wastock '78

Una risposta per i compagni di Vasto

Rispetto all'ormai imminente appuntamento di Vasto, tante sono le cose che si accavallano e che si dovrebbero dire sull'incontro-festa promosso dai giovani di Democrazia Proletaria. Compito che, in crescendo da adesso fino alla data dell'apertura (il 13 di settembre) il QdL assolverà senz'altro abbondantemente. Oggi vogliamo parlare dello strano messaggio « lanciato » dalle pagine di Lotta Continua, a firma di alcuni compagni di Vasto, francamente vorremmo capirci di più.

Nei giorni di chiusura estiva forzata del QdL, LC è servito da magnifico tramite e veicolo per la discussione e le indicazioni scaturite in merito alla festa, ampliando (così come era sperato da tanti compagni) il dibattito e facendo presupporre una identità di vedute e una stretta possibilità di lavorare in comune. Non che ora tutto questo sia caduto, anzi si hanno continui attestati di una crescita di mobilitazione in-

torno all'imminenza di Vasto. Comunque, alcuni passi dello scritto comparso, come già si diceva, ci sorprendono non poco.

Vediamo: dopo aver ammesso che l'articolo è « frutto della riflessione di pochi compagni », si vuole sottolineare che « l'idea della festa non è partita da noi... » (cioè dai compagni di LC) come se questo distanziarsi fosse necessario. Più avanti, rispetto all'organizzazione dei cinque giorni di incontro, si dice che esso « viene inquadrato nell'ormai cronico rapporto falsato fra i compagni del nord e quelli del sud », e che gli stessi compagni « nordisti » si troverebbero a Vasto con lo spirito di « non tener conto minimamente della realtà politica del posto ». Si conclude, dopo aver affermato che « non si sia assolutamente disposti ad accettare questa logica (e chi mai l'ha espressa?) » vogliamo che questa festa diventi un grosso momento di aggregazione di tutti i compagni abruzzesi e

del sud, e che venga finalmente discusso il problema dei rapporti dei compagni del sud con quelli del nord e con i giornali della sinistra rivoluzionaria ».

Bene, chi ha affermato di voler evitare tutto questo? Perché simili dubbi? A che pro affermazioni e timori « parlati ». « Wastock '78 » è stata proprio promessa per parlare di ciò e di mille altri punti senza preclusioni di sorta. Ora invece tutto sembra stravolto da chi sa quali forze occulte. E poi a Vasto si troveranno soltanto compagni del nord (come sembra così scontato) op-

pure si tratta di una festa nazionale a cui sono soprattutto invitati i compagni in animo di discutere delle loro esperienze e situazioni? In finale poi, con richiesta di spazio fisso sul giornale per parlare della festa, rattrista un po' anche del QdL, che tali spazi li avevamo auspicati, incitati, sperati (e per fortuna, infatti, ci hanno dato e ci daranno retta).

In fondo, compagni del nord, del sud e del centro, manca davvero poco per chiarirci le idee prima...

Tiziano e Giorgio del QdL

Domenica mattina a Foggia è morto per leucemia il compagno Luigi Apollonio.

Aveva 15 anni. Tutti i compagni dell'Itis « Altamura » lo ricordano come un ragazzo semplice con tanta voglia di vivere.

I compagni di Luigi

Intervista al compagno Vittorino operaio della SIR di Porto Torres

«... Dall'altra parte della barricata c'è chi si muove per ridurre i nostri spazi di libertà ...»

La situazione attuale

«Non è delle migliori» — dice Vittorino — «nel momento in cui si aggravano le contraddizioni di questo sistema e ognuno cerca di uscirne fuori, tentando di pagare personalmente il prezzo più basso possibile» e riferendosi alla situazione più in generale della crisi anche per spiegare il suo pessimismo, aggiunge: «E' facile vedere come i prezzi di questa crisi sono solo i proletari a pagarla».

In fabbrica cosa ha voluto dire questo?

Questa cosa ha voluto dire da un lato una diminuzione della propria libertà d'azione di ogni operaio così come di ogni compagno o avanguardia che fosse.

La Sir di Porto Torres

E' sempre stato così? Si può essere più precisi anche per vedere cosa è avvenuto realmente in fabbrica nel modo di agire e comportarsi degli operai?

Questa situazione è voluta e creata dai rapporti di forza che si sono creati fra operaio singolo ed istituzioni. E quando dico istituzioni intendo il rapporto dell'operaio con il sindacato, con i partiti, con il governo, con lo stato, con la società. La fabbrica è nata in seguito ad una scelta ed alle esigenze del capitale. Queste e-

Le foto di questa pagina sono di Tano d'Amico.

sigenze hanno voluto dire creare le famose «cattedrali del deserto». Questo tipo di investimenti ha voluto dire la distruzione del tessuto produttivo ed economico del circondario e non ha compensato il calo dell'occupazione per combattere il quale, erano stati fatti. All'inizio parlavano di 15.000 posti di lavoro, ma poi realmente i posti sono stati 6.000. Mentre i padroni aumentavano, con i finanziamenti pubblici, il valore dei loro beni a 6000 miliardi. Quindi ogni posto di lavoro è costato un miliardo; il che significa che negli ultimi anni gli investimenti sono serviti ad aumentare il valore degli impianti, e non per nuovi posti di lavoro. I nuovi posti di lavoro avranno un valore altissimo (2-3 miliardi) e perciò non ce ne sono.

Gli operai

Negli anni passati, però, gli operai alle lotte per l'occupazione ci hanno creduto veramente, tanto è vero che sicuramente la Sir è la fabbrica che ha fatto più scioperi per l'occupazione. Ma posti di lavoro nuovi non se ne sono visti, mentre Rovelli i soldi li ha sempre avuti.

E gli altri obiettivi?

Restavano in secondo piano: la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, la turnazione — siamo ancora con una turnazione di sei giorni di lavoro e due di riposo — non siamo riusciti ad attuare l'orario previsto dai contratti, contro la nocività per i passaggi di categoria, contro la mobilità.

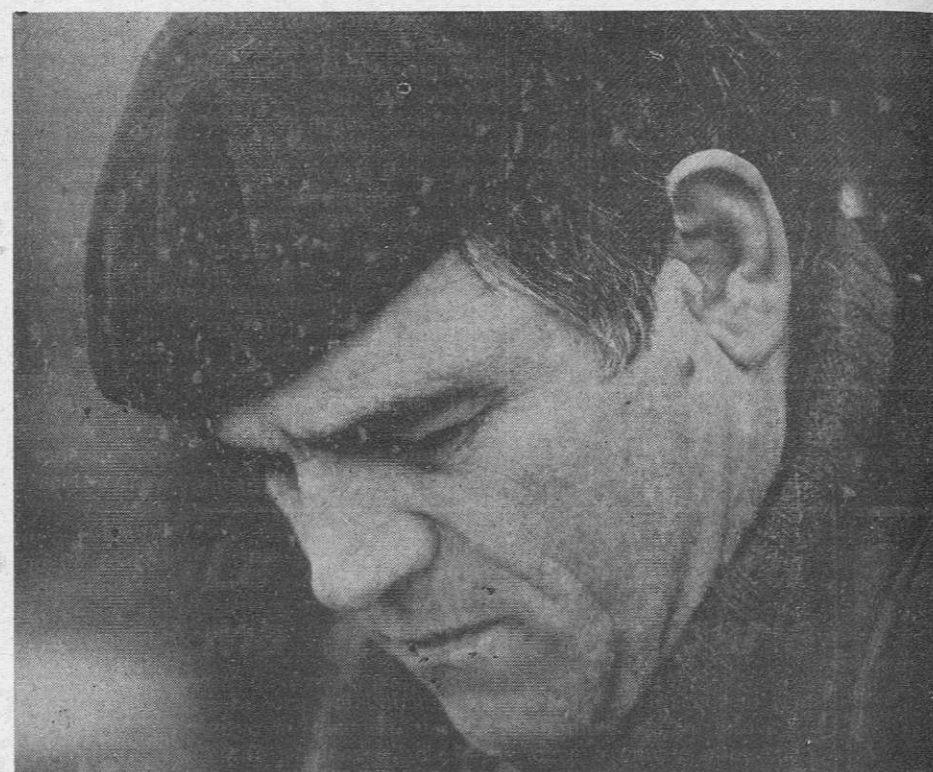
Nonostante tutto, la partecipazione operaia ai cortei era molto attiva e molto alta con cortei di 5 o 6 mila operai, e con obiettivi e forme di lotta chiari ed incisivi: fermata degli impianti, imposizione delle squadre di sicurezza.

Ed i sindacati cosa facevano?

Questo è il periodo in cui i sindacati hanno tirato dei grossi bidoni agli operai. Basta pensare agli accordi firmati con la direzione (a Roma ed a Cagliari), con i quali i cortei interni venivano proibiti, data la «pericolosità» degli impianti. Contemporaneamente portava avanti un ruolo spudorato di pompieraggio delle lotte e degli obiettivi. In tutto all'insegna dei «sacrifici e della ristrutturazione». Il risultato è stato disgregazione, sfiducia, e divisione fra gli operai.

Quale sarà, allora, secondo te il comportamento futuro degli operai e non solo di quelli della Sir, ma più in generale?

Oggi è difficile fare analisi e previsioni generali rispetto a quello che sarà il comportamento operaio. Credo che sia importante capire la situazione attuale: fra gli operai c'è chi fa il pompiere, chi continua a reprimere le poche iniziative che vengono prese, chi è entrato in una logica attendista e di osservare l'evolversi della situazione, chi si preoccupa di mantenere acceso «il cerino» della possibilità di ripresa della iniziativa e chi subisce passivamente l'iniziativa degli altri. Questo stato di cose rende



difficilissimo capire due cose: la prima è come mai che dopo un livello alto di capacità di mobilitazione, noi non siamo riusciti a far conservare il posto di lavoro alle migliaia di lavoratori delle imprese esterne che sono stati licenziati negli ultimi tempi.

La seconda è proprio capire quale sarà il comportamento operaio rispetto al futuro ed ai contratti in particolare che è una delle scadenze più grosse che ci stanno di fronte nei prossimi mesi.

Con questa premessa cosa saranno allora i contratti? E' possibile prevedere che ci sarà una mobilitazione ed una attenzione operaia ad essi come nel passato?

Con tutto quello che è cascato addosso agli operai negli ultimi tempi (e fa riferimento non solo agli operai della Sir ed ai «bocconi amari» che hanno dovuto ingoiare) è più facile prevedere che i prossimi contratti passeranno sulla testa degli operai.

In che senso?

Ancor più che nel passato, questa volta non saranno gli operai a decidere gli obiettivi della piattaforma, ma i burocrati sindacali. Né tanto meno gli operai avranno potere di decidere sul tipo e sulle forme di lotta, e sulle conclusioni dei contratti. Cioè tutto lo scontro contrattuale sarà fuori dalla gestione operaia. Ed io ormai è da un bel po' di tempo che ho smitizzato il «mito» della classe operaia, e sto imparando a vederne sempre meglio le sue componenti. Per me questo vuol dire che molte volte sto meglio con uno che non lavora in fabbrica, che non con uno del mio reparto; che so benissimo che in fabbrica ci sono operai del PCI, della DC, ed anche alcuni fasci-

sti; che su molti temi riguardanti il sesso, la famiglia, sopravvivono pregiudizi e tabù. E quindi capire cosa saranno i rinnovi contrattuali è tanto difficile quanto capire il legame che corre tra rinnovo dei contratti ed il resto delle lotte che ci sono in tutta la società, i giovani, i disoccupati, il femminismo.

Non sarebbe meglio cominciare a definire il tipo di rapporto fra nuove lotte e nuovi soggetti sociali?

Non necessariamente le lotte devono essere sintetizzate in temi generali uguali ed identici e vincolanti per tutti. Molte volte è la rivolta del singolo contro quello che ci fa star male, ad essere determinante. Questo significa anche che, poiché i singoli sono molteplici e diversi fra loro non tutti hanno lo stesso comportamento verso quanto ci opprime. Questo rende la situazione più complicata dal momento che mette insieme e fa confrontare esseri e individui che appartengono a vari strati sociali non omologabili nella stessa «classe». Questo è avvenuto ad esempio durante il voto sui referendum, in cui c'è stata una convergenza di milioni di individui che si sono espressi al di fuori dei condizionamenti delle indicazioni dei loro partiti o della loro tessera.

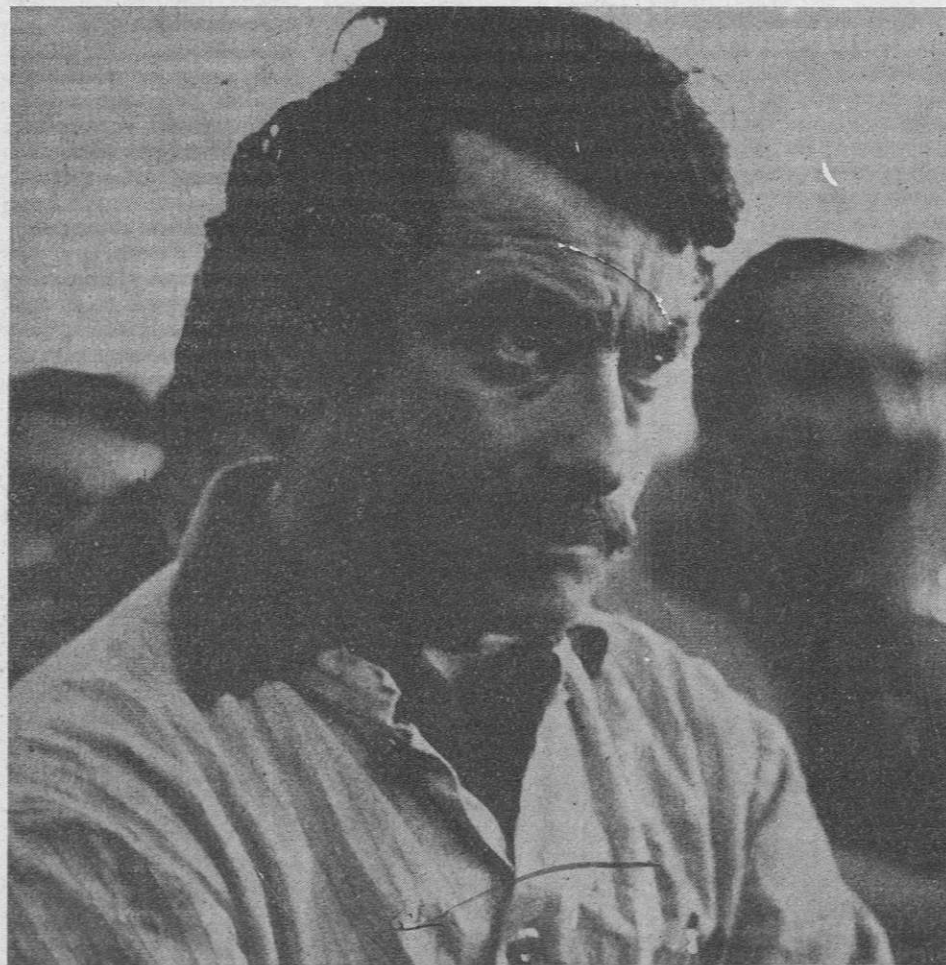
Cosa vuol dire questo rispetto a quanto accennavi prima sulla tendenza di molti compagni, all'uscita dalla fabbrica, a soddisfare i propri bisogni di ricerca complessiva dell'alternativa?

L'incapacità di trovare all'interno di dove lavori, individui con le tue stesse esigenze ti porta allora ad uscire fuori dalla fabbrica. Qui la difficoltà di vita soprattutto per i com-

pagni che sono quelli che pagano i prezzi più alti per questa loro ricerca. Questa è anche la ragione che spinge molti compagni che lavorano in fabbrica alla ricerca di un lavoro autonomo dove poter esprimere anche la propria creatività. E' scontato che la difficoltà di trovare un'altro lavoro con tali caratteristiche ti costringe a subire la oppressione del lavoro di fabbrica. Allora anche se non voglio già determinare quelli che saranno i nuovi soggetti sociali, mi sembra chiaro che voglio determinarne il loro modo di intendere la vita, non più sezionata per compartimenti stagno; così come questa visione complessiva della vita sarà determinata molto dal tipo di cultura complessiva che noi riusciremo a far passare.

Dopo quanto hai detto a me viene da porti quest'ultima domanda: in diverse situazioni si vedono sorgere forme di organizzazione di base, spontanee, su singoli obiettivi e temi. Dopo poco queste forme di organizzazione scompaiono, muoiono, rinasciono ecc. Come vedi queste forme organizzative ed è ipotizzabile un loro sviluppo ad estensione nazionale?

Sicuramente le contraddizioni che verranno a crearsi saranno molto diverse. Anche il tipo di organizzazione che verrà fuori sarà diversa, contraddittoria e senza contorni ben delineati. Molti saranno poi costretti a muoversi anche per tutte le batoste che stiamo prendendo. Ciò vuol dire anche che nessuno può illudersi di continuare a fare l'attendista e ad aspettare chissà cosa. Anche perché dall'altra parte della barricata c'è chi si muove per ridurre i nostri spazi di libertà, sia di movimento, sia culturali.





□ IN UNA COLONIA

Cari compagni, ho avuto modo di fare in questi giorni con altri compagni, un'indagine di gruppo sul funzionamento della colonia comunale Postiglione sita in San Menaio (FG), gestita dal comune di Foggia e da quello di Vico Garganico (FG), in favore delle famiglie più povere.

Siamo venuti a conoscenza di alcuni fatti che ci hanno particolarmente sconvolto, e che poniamo all'attenzione di voi tutti affinché ancora una volta ci si renda conto di cosa è capace una gestione DC. Dovete sapere, prima di tutto, che la Direttrice di questa colonia è chiaramente di stampo fascista, se non esiste di peggio.

Costei ha circuito le assistenti fin dal primo giorno facendo chiaramente capire che di tutto quello che succedeva in colonia, nulla sarebbe dovuto trapelare all'esterno. Giocando chiaramente, sul fatto che le assistenti stesse erano state assunte con metodi clientelari, e quindi legate a lei da una sorta di riverenza psicologica, che nasceva dalla paura che avevano di essere rimpedite a casa e di perdere quel misero guadagno che è molto in una zona dove il lavoro costa caro.

Ma nonostante questo ostacolo di natura mafiosa, siamo ugualmente riusciti a conoscere gli scempi che si verificano a danno di questi poveri figli di operai giornalieri, disoccupati, carcerati, eccetera.

Il primo turno di bambini è partito ai principi di luglio, appena arrivati sono stati costretti con

le stesse assistenti a vivere per tre giorni senza una goccia d'acqua, in una situazione abominevole con le conseguenze facilmente immaginabili. La mancanza d'acqua era dovuta ad una rottura di tubi, della quale si era probabilmente a conoscenza da parecchio tempo, ma che il Comune ha ritenuto giusto riparare all'ultimo momento. Provocando una situazione igienica disastrosa. Ma tanto, in fondo sono figli di disgraziati e per i figli del proletariato è già troppo aver avuto quella sotto specie di vacanza.

Parlando alcuni giorni dopo con un operaio del Comune di Foggia, addetto al trasporto dell'acqua da Foggia alla colonia, abbiamo saputo che l'interno delle autobotti non era igienicamente idoneo al trasporto dell'acqua e che la stessa doveva essere bollita per essere bevibile.

Lo stesso operaio aveva fatto presente la situazione alla «suprema direttrice» sentendosi rispondere che «nessuno doveva insegnarle il dovere». L'acqua non è stata mai bollita, molti bimbi sono finiti al letto, altri risposti a casa per una serie di malesseri dei quali nessuno sa niente.

L'infermeria è sprovvista di tutto, non c'è assolutamente niente, e anche le ferite più semplici vengono curate con metodi superati ed inadeguati.

Tutto questo succedeva mentre il nostro benemerito sindaco Graziani attraverso una TV locale era «orgoglioso di questa iniziativa sociale a favore degli strati più poveri».

Ma la puzza di quelle ambigue parole andava al di là dello schermo televisivo e disgustava tutta la gente che in persone come lui non ha mai creduto.

In colonia questi bambini con le loro assistenti vivono come in un «lager», limitati nei diritti più umani. Non possono bere più di due volte al

giorno, non possono usare i servizi igienici in libertà, le assistenti sono sottoposte ad una continua violenza morale, l'edificio stesso è pericolante.

Mancano sussidi didattici per favorire uno sviluppo pedagogico e psicologico dei bambini (ma a cosa servono per i figli dei carcerati?) tale da poterli reintegrare nella normale realtà dei bambini più fortunati.

Vi è nella mentalità stessa della direttrice la consapevolezza di avere a che fare con bambini diversi, che non hanno diritto a niente se non a quel poco che questo schiavo apparato politico sociale offre. Ancora una volta è il popolo a subire, ancora una volta la fame di soldi, la sete di potere ha colpito duramente il proletariato coinvolgendo questa volta i bambini. Bambini che per tutto l'anno respirano miseria, che sono emarginati e cacciati dalle scuole perché figli di carcerati e di prostitute.

Ma le lacrime di quei bimbi e le conseguenze psicologiche che si avranno ricadranno sulla coscienza sporca di chi, su certe cose ci specula e ci vive. E se è vero che certi segni sono indelebili dall'ego dei bimbi, saranno questi segni che contribuiranno a formare una nuova coscienza proletaria che ci darà la forza di spazzare via la mostruosa macchina del dispotismo politico e psicologico che da secoli offende e deturpa certi strati, sociali.

Ciao

Pino da Foggia

□ LAVORO NERO AD AMARONI

Rifacendoci alla serie di articoli dedicati al lavoro nero pubblicati da Lotta Continua vorremmo pubblicizzare un altro caso che si è verificato nel nostro paese per mettere al bando il datore e il sistema. Nel nostro caso il datore di lavoro è il comune di Ama-

roni (CZ) che, guarda caso, è amministrato da una giunta DC con l'appoggio passivo e subordinato del PSI.

L'amministrazione, per eseguire dei lavori, ha assunto in modo arbitrario e clientelare (senza tenere conto delle liste di collocamento), 4 giovani che adesso vedono la loro paga in serio pericolo. A lavoro ultimato questi giovani pretendono, com'è logico, di essere pagati e dopo lo scaricabarile si ritrovano il signorotto che impone la paga giornaliera di 5.000 lire.

A questa misera paga va aggiunta la mancanza di assistenza e, poiché si lavorava nel campo dell'edilizia, poteva facilmente accadere un secondo monitoraggio al vomano.

Non sappiamo quanti di questi signori amministratori lavorerebbero in tali condizioni anche per il fatto che si guadagna molto di più con le gare di appalto e per avvalorare la nostra affermazione ricordiamo che c'è qualcuno che dovrà rispondere in tribunale per aver richiesto bustarelle alle ditte concorrenti all'asta.

Sarebbe ora che il sindaco del nostro paese si renda conto che non ricopre questa carica solo quando sfilava in processione con la fascia tricolore, quando ci sono gare di appalto e nelle inguazioni, ma sempre: quando assume forza-lavoro e non la paga onestamente, quando sfrutta i giovani, quando risponderà da ladro in tribunale.

Amaroni, paese sperduto dell'entroterra catanzarese, con il suo 10 per cento di disoccupati delle liste speciali è esempio lampante del malgoverno DC che attua ancora la politica delle pensioni, delle assunzioni clientelari negli enti statali e parastatali e nel comune, la politica dello sfruttamento e del lavoro nero.

Chiediamo quindi l'immediata liquidazione e pretendiamo che questa sia l'ultima volta che ci sono assunzioni clientelari fatte da chi, con tanto di presunzione, si arroga il compito di giudice e di selettore di «forza-lavoro» senza tener conto delle esigenze dei disoccupati e delle liste di collocamento.

Ma insomma, cazzo, tutte queste menate dovrebbero finire un giorno o l'altro e in tal giorno si potrà dire di aver fatto un piccolo passo avanti verso una società più giusta.

Saluti a pugno chiuso. Fobo ed il «Collettivo»

□ DALLA VITA: COMUNICAZIONI URGENTI

Cara Lotta Continua, mi è piaciuta molto la lettera di una compagna che diceva che scrivere a Lotta Continua è come scrivere alla Befana o a Babbo Natale, con la speranza segreta di ricevere un dono. E' proprio

così! Il dono credo che potrebbe essere l'incontro, anche solo sulle pagine del giornale, con una persona che senta come noi o forse è anche il solo uscire per un attimo, grazie a una storia vissuta e descritta, dalla solitudine e dal caos.

Io ho 38 anni, moglie e due figli, e da parecchio tempo, con urgenza crescente, sento la necessità di raccontar-(mi) la storia della mia famiglia e di me. E' una storia simile a migliaia d'altre, comune eppure unica, nel complesso mediocre eppure significativa e in un certo senso persino eroica; ambientata in un piccolo mondo impiegatizio pieno di grandi aspirazioni, oggi rosicchiato dalle frustrazioni e per questo ancora più angusto per i miei familiari che continuano a farne parte.

Per me personalmente scoprire la durezza e la molteplicità delle situazioni concrete è stato difficile, penoso, ma infine utile e, direi, una grande conquista culturale e morale.

Nonostante che sia arrivato faticosamente e con le mie gambe su questa che considero la vetta più alta (essere comunista, avere una comprensione abbastanza dialettica dei fatti), debbo confessare che sono un uomo terrorizzato. Non ho paura di avversari né dei miei capi sul lavoro. Non temo i rischi personali e la lotta mi piace. Ho invece paura di certe cose quotidiane e apparentemente di poco conto, che però sono l'ordito di una esistenza. Provo un senso di panico, per esempio, se incontro il vicino di casa o il compagno di lavoro col quale non so parlare e alla cui conversazione leggera e disinvolta non so tener dietro. Mi accorgo che le persone che mi procurano questo senso di panico sono in aumento e fra poco mi sentirò completamente accerchiato.

Mi rendo conto delle mie carenze: eccessiva emotività, un atteggiamento introverso e poco vivace. Paradossalmente, lo scontro, la lotta, l'indignazione mi rendono vivace e perfino incisivo. Sarà forse per questo che l'immagine che ho di me è di un rigido e forse enfatico moralista, da rispettare, ma da tenere a bada.

Non nascondo a voi compagni che soffro e che sono tuttora molto incerto di me. Oltre tutto, questo dolore è nascosto e inconfessato: non è facile spiegarlo, non è facile capirlo. E c'è la necessità di mantenere, per mia moglie, per i figli, un tono «normale» alla vita di famiglia.

Credo di essere stato e di essere un sincero comunista, tuttavia le difficoltà che incontro nei rapporti con la gente, l'acuta cattiveria con cui spesso la osservo mi fanno anche temere che la mia coscienza comunista possa diventare un arido



intellettualismo e che la mia partecipazione alla storia sia già diventata solo curiosità di sentire il racconto dei fatti e non sia più partecipazione ai fatti nel loro svolgimento.

Saluti cari a tutti i lettori di Lotta Continua.

Potente

□ NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE!

Campo Marino, 14-8-1978

Ebbene sì, l'abbiamo scoperto, non riuscivamo a credere che esistesse una realtà del genere: solo dopo esserci scontrati direttamente con essa nella persona di un compagno del PCd'I (M-L), abbiamo dovuto arrenderci all'evidenza. Quando il compagno ci ha esposto i motivi del suo rifiuto a farci dormire nel loro recinto (lager? camping? o meglio scuola quadri!) siamo rimasti stravolti.

Tutti i compagni del «movimento» non riconosciuto da questa «organizzazione piramidale», devono sapere che per riuscire solo a parlare con uno di questi individui ci vuole una lettera (non basta la tessera) di presentazione di un pezzo grosso dell'organizzazione del luogo di provenienza.

I motivi di vigilanza, l'organizzazione della scuola quadri, lo stalinismo, sono dei «motivi» più che validi per lasciare due compagne, alle 23.30, non ha importanza a dormire dove?!

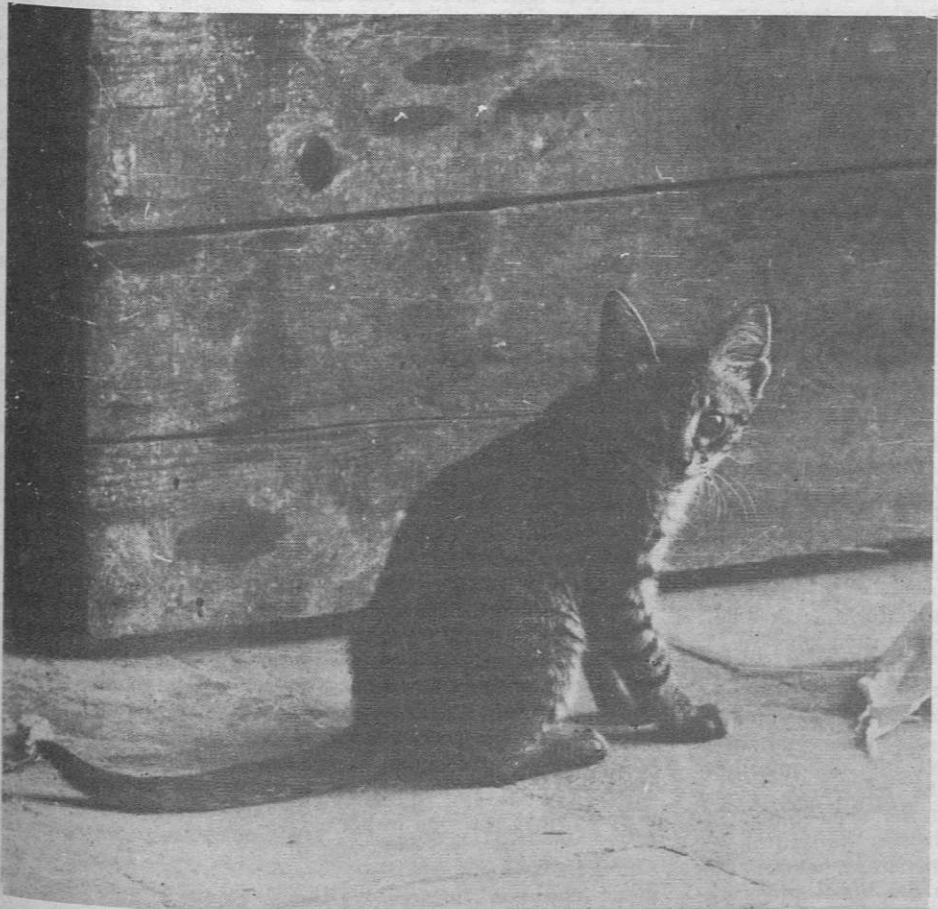
Quando noi siamo ritornate a San Pietro (Taranto), dove è situata la scuola quadri, per chiarire questa faccenda che per noi proprio non esisteva nemmeno, dato che è fuori da tutte le nostre ottiche più intransigenti, il compagno ci ha detto che è venuto a parlare con noi solo perché conosceva il compagno che era con noi.

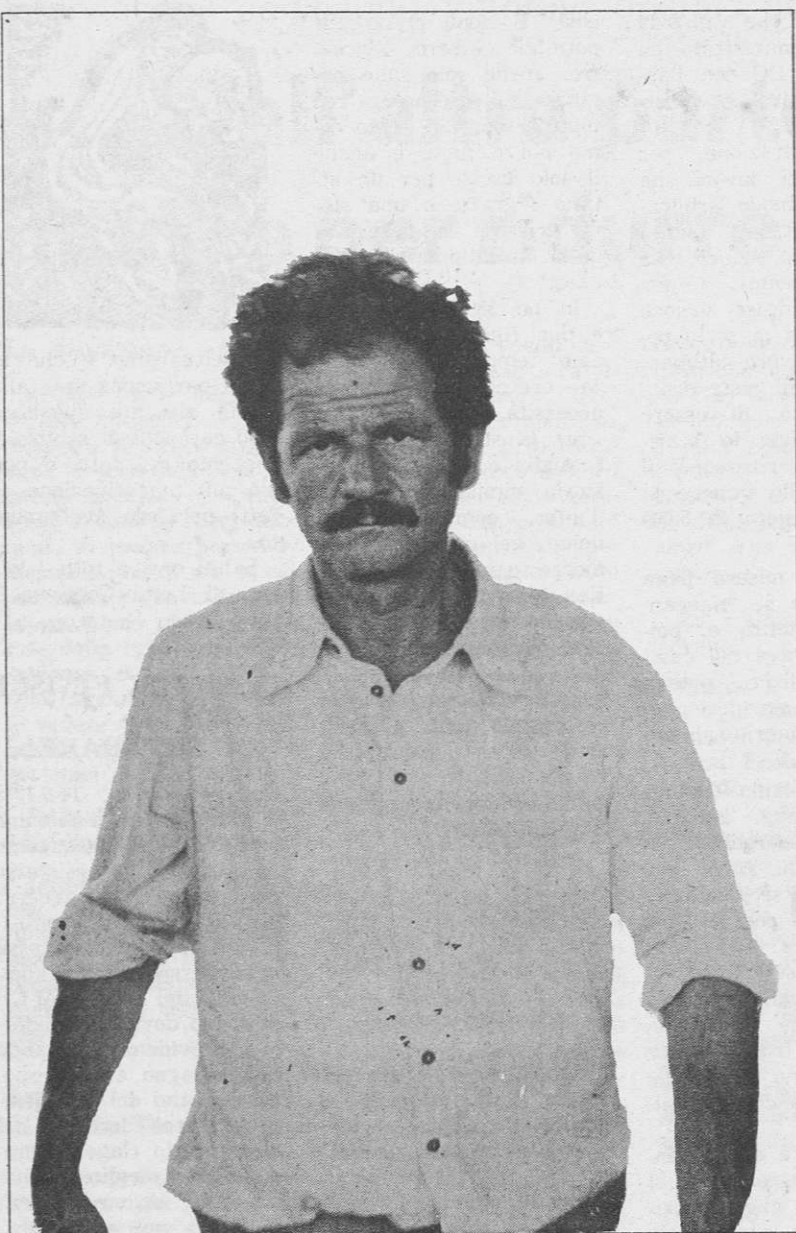
A questo punto (pur ritenendo giusto il fatto che non sarebbe salito in macchina con noi solo perché avevamo detto che siamo due compagne) abbiamo ritenuto il discorso chiuso e, non solo a questo punto...

Tar l'altro questo burocrate del cazzo in tutta la sua imbecillaggine (forse perché non ci conosceva!) non ha mai rivolto la parola a noi due compagne nonostante i nostri ripetuti attacchi e continue provocazioni. Del resto non siamo che due donne...

Dopo questo racconto stripantissimo diffidiamo tutti i compagni ad avvicinarsi al PCd'I se non con un mezzo «piccolo borghese»: la pistola!!

A pugno chiuso. Due compagne e 1 compagno di Tivoli





COME IN GUERRA Ma le guerre almeno finivano

Un'intervista con delegati ed operai del reparto MOF (movimento ferroviario) dell'Italsider di Taranto, dopo gli ultimi 6 omicidi

A cura di Enzo Torsella, Giovanni Guarino

Delitti. Omicidi. Assassini. Ormai anche queste parole, le più dure che conosciamo si sono logorate. Hanno come perduto il loro senso, il loro significato. Si sono come svuotate di contenuto.

Troppe volte, già 350 da quando questo mostro che si nutre di vite umane è stato impiantato a Taranto, siamo stati costretti ad usarle.

E che senso ha più scrivere che non si tratta di incidenti, di infortuni, di tragiche fatalità ma di calcoli cinici e programmati da chi non tiene in alcun conto la vita di un uomo? Quanti volantini abbiamo riempiti del nostro dolore, della nostra rabbia, della nostra volontà di cambiare finalmente questo stato di cose?

Commissioni d'inchiesta, ispezioni ai cantieri ed ai reparti, denunce alla magistratura non hanno portato a nulla, così come carta straccia sono rimasti tutti gli accordi firmati e per l'abolizione di tutte le imprese d'appalto e per la tutela e la difesa della incolumità e della salute degli operai.

Le cifre, i numeri, nella loro freddezza sono semplicemente agghiaccianti. Dai 13.649 incidenti del 1964 di cui 32 mortali, agli 11.867 del 1970 con 20 morti agli ultimi 6 assassini di questi mesi.

Si continua ad essere mutilati ed uccisi, ma qualcosa è cambiato, anche se non in meglio. Nei primi anni, durante la co-

struzione dello stabilimento, morire erano soprattutto gli operai delle ditte che avevano pagato i lavori. Non si era ancora «fatte le ossa», come si trattasse stesse affermavano, e che potevano «sprecare» capitali per garantire anche le più elementari misure di sicurezza. E così a decine gli edili morivano cadendo dalle impalcature dei cantieri e dalle gru, da qui si come gli operai della manutenzione degli impianti crollavano nei serbatoi e nelle cisterne, o che privi persino delle cinture di sicurezza.

Analogamente durante la fase di raddoppio degli impianti, invece a morire sono sempre più spesso gli operai diretti in produzione all'Italsider.

Se ti rifiuti di fare un lavoro pericoloso, dicono andiam s

Come mai sette morti al Mof? A sentire i responsabili aziendali di reparto si tratterebbe soprattutto di fatalità o di manovre errate da parte degli operai.

ANGELO: Sette sono i morti ma non bisogna dimenticare i numerosissimi infortuni, molti dei quali anche gravissimi (amputazioni di arti). Infatti, prima degli ultimi due morti c'era stato un gravissimo infortunio all'operaio Caragnano, il quale ha anche rischiato di morire. Questo infortunio aveva creato uno stato di tensione altissima nel reparto come se dovesse succedere una tragedia da un momento all'altro. Anche se noi operai del Mof siamo a conoscenza della pericolosità del nostro lavoro fra noi in quei giorni si era creato uno strano presentimento collettivo.

Tornando alla domanda posso dire che questo numero così alto di morti è la conseguenza della mancata attuazione da parte dell'Italsider di modifiche tecnologiche (agganciatori automatici, passaggi a livello, ecc.) e di ampliamento dei sistemi di segnalazione visivi, di manutenzione preventiva sui carri e alla linea ferroviaria, di una carente organizzazione del lavoro che costringe gli operai del Mof a lavorare otto ore su otto all'aperto con qualsiasi tempo. Tutti obiettivi che come gruppo omogeneo ci siamo posti e conquistati con l'accordo del dicembre 1976, ma che l'Italsider non ha ancora rispettato. Su sette miliardi circa da investire per la sicurezza in questo reparto, ne ha spesi solo due. Questo è stato possibile perché su questo problema (la sicurezza) nell'area industriale c'è un po' di screpolamento da parte del sindacato che a parere mio deve invece recuperare al centro dei suoi obiettivi di lotta.

Il nostro obiettivo non è quello di dire l'azienda è grande, ci sono molti pericoli, chiudiamo l'azienda, ma è quello di imporre all'azienda tutti quei mezzi e quelle strutture che non ci costringono a fronteggiare disarmati quello che è il pericoloso lavoro dell'addetto Mof. Per conto nostro posso dirti che accelereremo i tempi di quegli incontri che a giugno (in presenza del periodo estivo) abbiamo rinviato a settembre. La base operaia, oggi più che mai, ha capito in che mondo di lavoro vive (quello dell'area industriale) e quindi non ha più molta voglia di aspettare. Credo che questi siano dei buoni presuppo-

sti per affrontare oggi definitivamente il problema.

Si sa che ci sono al Mof alcuni operai che hanno ancora da consumare dalle 250 alle 300 ore di ferie (circa due mesi di lavoro). Questo problema insieme a quello dell'assenteismo fa supporre che al Mof si faccia parecchio straordinario.

MICHELE: Lo straordinario anche se si fa in una certa quantità di ore è però facoltativo, cioè non viene mai imposto agli operai di rimanere contro la loro volontà. Quelle volte che l'azienda ha tentato di farlo abbiamo sempre risposto con determinazione.

Ritenete che l'adozione di pause all'interno del vostro turno di lavoro possa essere incentivo alla diminuzione degli infortuni?

MICHELE: Sì, siamo d'accordo. Infatti, c'è una discussione in corso tra di noi per porci questo obiettivo in un futuro immediato.

L'azienda nel vostro reparto ha rispettato l'attuazione del 5, 3 (rimpianto assenze)?

MICHELE: No, perché nonostante l'abbiamo sempre richiesto, l'Italsider non ci ha mai presentato o fatto sapere qual è l'organico tecnico reale delle macchine (locomotrici) che vuol tenere in esercizio, quindi mancando un punto base di riferimento sul quale calcolare i rimpiazzi possiamo affermare francamente che a tutt'oggi il 5,3 nel nostro reparto non è stato attuato.

Perché tanti morti e infortuni al Mof?

DOMENICO: Io credo che questo succeda perché il nostro posto di lavoro è molto nocivo e non ti permette la minima distrazione. Poi anche perché si tratta di un lavoro che ti impegna continuamente e quindi arriva un certo punto che sei stanco e scaricato. Ma soprattutto credo che questo succeda perché ci sono operai che fanno certi lavori che non dovrebbero fare, anche se glielo impone il capoturno. Loro non devono lavorare in quel modo perché sanno che è rischioso per la loro salute.

ANTONIO: Io non sono d'accordo. Io credo che si tratti soprattutto di un problema di manutenzione. Ci sono troppi carri che non sono in condizione di sicurezza (respingenti rotti, agganci che non funzionano bene

come nell'ultimo episodio che però, ap- costato la vita al compagno che se n Pappone Vincenzo). Poi la linea capir ferroviaria. Noi lavoriamo a forza. T centinaia di chilometri (ogni re che i mesi ci fanno cambiare zona rare o a lavoro) e molti di questi se ROCC dissestati o ingombrati da se ti rifi tami o altro, mancano i p diamo s saggi a livello automatici. dal per sti sono problemi molto seri.

Guardando l'ora in cui Sapete avvenuti gli incidenti morti è stato vostri compagni ben cinque piazzato sette sono avvenuti nell'arco ANTON tempo che va dalle 19 alle plicato. del mattino. Cioè tra mezzo E cre condo turno e tutto il turno soro notte. Credete che ci sia soro sar cosa in quest'arco di tempo possibiltà agevoli l'infortunio?

ANTONIO: No, io non cre ANTON che sia una questione di più pers o di ora perché se un possibilità è fuori sagoma dai vagoni in p dai carellini (e questo capirebbero spesso anche se i signori cello quelle turno sia dello strappaggio essere più nostri sanno bene che così morio. si può lavorare), il carico sempre pericoloso e i pezzi spio? E i genti ti possono cadere addo o colpire. Come è successo DOME compagno Giuseppe Lane ci ol schiacciato da un crostone spoltativo gente contro un altro casso. Ma loro ce li fanno trasportare, però, ri anche se noi ci rifiutiamo. chiedono no. aggiungi il fatto che molte ANTON ne sono scarsamente illumina sono d' dove è morto Laneve) anche adesso lasciano i fari accesi no alle sette di mattina me sino a quell'episodio li speg vano alle 4,30-5 di mattina qu do era ancora buio. C'è pol problema della continua ma canza di manutenzione e ve tu stesso che non è più questio di orario.

DOMENICO: Sì sono d'acc do, perché quando per esem ci rifiutiamo di trasportare cassoni dallo strappaggio o altri posti perché sono carichi in maniera pericolosa sia il sta che ha caricato che il cap turno li vedono benissimo in condizioni sono. Ma ciononost se ci rifiutiamo chiamano il poturno del Mof e con legger ci dicono che piano piano si siamo trasportarlo, tanto succede niente se le cose se fatte con calma.

Vi è capitato (o sapete se altri è stato fatto) di avere provvedimenti o minacce di porto?

DOMENICO: No, a me no capitato. Agli altri non lo

abilimento, tutto gli elementi di sicurezza per le imprese sono state garantite e non si erano conquistate con le lotte. Si trattava di investimenti pesanti, che costavano relativamente poco e che i padroni hanno potuto tranquillamente pagare grazie agli immensi profitti accumulati in questi anni. Ora invece per quanto riguarda gli impianti Italsider, di miliardi si tratta per garantire la sicurezza del lavoro. 7 sarebbero quelli necessari solo per il reparto «movimento ferroviario». Ma non è solo questo. Carichi di lavoro sempre più pesanti, ritmi massacranti, mobilità selvaggia, da tempo ormai perai dire sono le cause prime degli omicidi.

In lavoro siamo sopra...

pisodio che però, appunto, ti dicevo prima, al compagno che se non ti minacciano ti fanno. Poi la loro capacità di fare per lavoro. Ti dicono lavativo oppure no? (ogni volta che non hai voglia di lavorare o altro).

ROCCO: Non solo, ma spesso se ti rifiuti ti dicono subito «andiamo sopra» (in direzione o dal perdiziona) come minaccia.

Sapete se nel vostro reparto è stato applicato il 5,3 (rimborzo assenze)?

ANTONIO: No, non è stato applicato.

E credi che se lo applicassero sarebbe anche questa una possibilità di diminuzione di infortuni al Mof?

ANTONIO: Certo ci sarebbero più persone e avremmo la possibilità di avere qualche addizionale in più di riposo e poi si potrebbero utilizzare per sostituire quelle persone assenti ed essere più liberi dallo straordinario che così è.

Perché fate molto straordinario? E ve lo impongono?

DOMENICO: No, non è molto, ma ci obbligano a farlo. E' facoltativo. Facciamo in media intorno alle 20-24 ore al mese; però, ripeto, è facoltativo. Ci chiedono se vogliamo rimanere o no.

ANTONIO: No, io invece non sono d'accordo che è facoltativo.



vo perché in un modo o nell'altro te lo fanno fare o ti impongono di rimanere.

DOMENICO: Sì, però questo capita una volta ogni tanto.

Voi lavorate otto ore piene con solo mezz'ora di pausa per mangiare. Credete che introducendo delle pause a parità di salario (un'ora e mezza o due) questo possa contribuire alla diminuzione degli infortuni.

DOMENICO: Sì, però come si può fare? Sarebbe una cosa bella ma chi te la dà queste ore?

ANTONIO: Io non credo che sia un problema di pause. Per me, ripeto, è soprattutto un problema di manutenzione e di sicurezza nel modo di lavorare.

A proposito di manutenzione e sicurezza siete d'accordo sulla meccanizzazione degli sganci come si era iniziato a fare all'Ima?

ANTONIO: Sicuro che siamo d'accordo. E' uno dei nostri obiettivi conquistati con l'accordo del dicembre 1976. Anzi io dico di più: oltre agli sganci automatici si dovrebbero adottare tutti gli altri punti di quell'accordo. Più di ogni altra cosa mettere il dito sulla lunghezza

dei convogli (ci sono convogli che vanno oltre i venti cassoni). Ma tutte queste cose oggi ancora sulla carta a parte gli esperimenti iniziati all'Ima e qualche passaggio a livello automatico che tra l'altro un mese funzionano e quattro no perché si guastano e non vengono mai riparati.

Però adesso da tre o quattro giorni si sta vedendo qualcosa muoversi. Ritenete che sia il solito fuoco di paglia che si accende dopo ogni omicidio?

ANTONIO: A me non interessa se è un fuoco di paglia dell'Italsider. Io so solo che per me e i miei compagni la cosa è seria e che tutti i sistemi e le modifiche di sicurezza devono essere attuate nel modo più breve possibile perché purtroppo abbiamo capito che chi muore sul posto di lavoro siamo sempre noi operai. Perciò se sarà un fuoco di paglia da parte dell'Italsider noi risponderemo con la lotta e questa volta fregandocene anche della produzione e degli impianti, come qualcuno se ne frega della nostra vita.

DOMENICO: Sì, queste cose ce le stiamo dicendo tutti i giorni nel reparto e siamo pronti ad attuarle.

10 giorni terribili

Il 12 agosto muore l'operaio Pernisco Giovanni e resta ferito gravemente Debartolomeo Vincenzo. L'incidente mortale è scaturito dall'inserimento in una presa di trecentottanta volt di una mola (flex) monofase di 48 volt. A seguito del sussulto provocato dalla forte tensione il disco girando velocemente fa sobbalzare l'utensile che recide la gola al Pernisco uccidendolo sul colpo. L'ispettorato ha accertato che: 1) la mola era sprovvista sulla faccia laterale inferiore della cuffia di protezione; 2) che non era indicata come da legge il voltaggio della presa.

Il giorno 12 il pretore del lavoro, Vito Resta ha citato a giudizio il sig. Trotta Mario, direttore responsabile dello stabilimento di Taranto e il sig. Aloe Giovanni direttore del reparto aerea Lam imputandoli di avere usato macchine produttrici sostanze radiogene sprovviste dell'apposita autorizzazione prefettizia e del collaudo da parte di esperto qualificato. Inoltre nella zona in cui operavano suddette

macchine non erano stati delimitate le zone soggette alle radiazioni.

Il giorno 17 agosto muore l'operaio Giuseppe Laneve schiacciato da un crostone contro un cassone ferroviario mentre eseguiva una manovra di scambio. L'ispettorato del lavoro ha ravvisato nell'incidente, gravissima responsabilità da parte dell'Italsider (impiego di cassoni non idonei a quel tipo di trasporto e tra l'altro in pessime condizioni di manutenzione).

Il carico nel cassone era fuori sagoma, cioè sporgente. L'illuminazione artificiale era stata tolta prima che albeggiasse.

Sempre il giorno 17 il pretore ha obbligato il sequestro temporaneo fino a nuova verifica di tutti i cassoni operanti nello stabilimento che siano privi di spondine laterali.

Il giorno 22 muore l'operaio del Mof Vincenzo Pappone schiacciato alla testa tra due agganci di due carrellini. Dalle indagini risulta che uno dei carrellini era sprovvisto della maniglia di sgancio che permette ai lavoratori la manovra senza essere costretti ad infilarsi in mezzo ai carrelli come ha fatto il Pappone.

Per questi ultimi episodi il CdF dell'Italsider si è costituito parte civile.

Il giorno 17 agosto un operaio della ditta Comet con la qualifica di saldatore precipita privo di sensi da un'altezza di 8-9 metri. Risulta come era stato segnalato anche in precedenza che nella zona vi fosse presenza di sostanze gassose.

Il giorno 22 agosto Albino Raffaele «capo cantiere» della ditta Comet cade da dodici metri riportando lesioni gravissime. L'incidente all'Albino si è verificato mentre questi era alla manovra di una gru carroponte di proprietà dell'Italsider nella zona AGL-2 linea due Vaglia D. 40 nonostante non avesse i requisiti richiesti per condurre detto mezzo. In più si trovava su quel posto di lavoro perché gli operai della ditta Comet si erano rifiutati di usare il carroponte per motivi di sicurezza, cosa che da parecchio tempo gli obbligavano di fare. In seguito a questi due episodi il CdF della Comet ha fatto istanza sull'articolo 700 di procedura civile (intervento del pretore in fabbrica qualora sorgano dei gravi problemi in ordine alla sicurezza degli operai).

MOF: obbligatorio rischiare

Sei morti e tre feriti gravi questo è il drammatico bilancio su cui si è attestato negli ultimi due mesi il livello degli incidenti nell'area industriale del IV Centro Siderurgico di Taranto. Tre di queste morti e un ferito grave nell'arco di nove giorni soltanto, due dei quali al reparto MOF (movimento ferroviario) che tra l'altro detiene come reparto il primato di omicidi (7 morti). Il MOF è l'ente che gestisce il trasporto ferroviario interno allo stabilimento su un'area di circa 120 chilometri di binario che il lavoro al MOF sia tra i più nocivi e insicuri lo stanno a dimostrare non solo il numero dei morti ma anche il numero di infortuni quasi tutti gravi che nella maggior parte dei casi hanno provocato amputazioni di arti.

In questo reparto si lavorano otto ore piene sotto qualsiasi tipo di tempo per questo e per i motivi sopradetti in questo reparto gli operai hanno sempre prestato la massima attenzione e il massimo

impegno di lotta ai problemi inerenti la sicurezza del posto di lavoro e degli organici non ultimo l'accordo del dicembre '76, accordo ottenuto con 20 giorni di sciopero durissimo che mise seriamente in crisi la produzione dell'intero stabilimento Italsider. Questo accordo prevedeva l'aumento dei manovratori (anche se con personale reperito all'interno dello stabilimento) l'attuazione di agganci automatizzati, l'aumento della segnaletica e dei passaggi a livello pure questi automatizzati, una revisione periodica dei cassoni e dei carrellini per il trasporto del materiale, la manutenzione e la pulizia periodica dei binari; il tutto per un investimento intorno ai 7 miliardi di lire. A parte l'aumento dei manovratori e l'attuazione sperimentale di agganci automatici nell'area Ima (porto) e di un paio di passaggi a livello automatizzati: cose queste che sono state fatte ma che non funzionano quasi mai. Il resto invece non è neanche stato fatto.

Inquinamento e distruzione delle risorse

La morte del pianeta azzurro

Com'è noto i 7/10 della superficie del nostro pianeta sono ricoperti di acqua. L'uomo e gli animali del genere superiore contengono fra il 60-70 per cento di acqua; le piante fino al 95 per cento. L'acqua è dunque l'elemento da cui dipende ogni forma di vita, è unica e insostituibile. I mari sono una sorgente di ossigeno, di nutrimento, hanno un ruolo fondamentale nel regolare il clima e la temperatura sulla terra. Tutti i giorni rifiuti e veleni di ogni genere mettono seriamente in pericolo l'esistenza della vita nel mare e, di conseguenza, sulla terra.

Non ci sono solo i grandi disastri ecologici che finiscono sulle prime pagine dei giornali, tipo Amoco Cadiz: è uno sterminio quotidiano che distrugge sistematicamente la vita del mare direttamente, o indirettamente, tramite i fiumi che da sempre coinvolgono le acque di risarcimento delle industrie.

Vogliamo fare qualche ipotesi «fantascientifica» su cosa accadrebbe qualora il plancton — questa miriade di micro-organismi invisibili che galleggiano sulla superficie dei mari — dovesse venire seriamente messo in pericolo? Questa è una previsione di Jacques Cousteau: «Se la vita dei mari dovesse cessare, l'acqua comincerebbe a putrefarsi. E l'odor insopportabile del marciame salirebbe dai mari, mettendo in fuga gli abitanti delle città. La diminuzione di ossigeno nell'aria avrebbe, per conseguenza, un rapido aumento di gas carbonico (CO₂) nell'at-

mosfera, provocando un rialzo immediato della temperatura.

Come nei periodi interglaciali, i ghiacci delle calotte polari comincerebbero a fondersi provocando un rialzo del livello degli oceani, in pochi anni, di più di 30 metri. Le grandi metropoli verrebbero sommerse. Pressappoco un terzo della popolazione mondiale sarebbe costretta a cercare scampo sulle montagne. Ma le montagne non sono attrezzate per sfamare una simile quantità di persone. I mari putrefatti sarebbero ricoperti da una spessa coltre di materiale in decomposizione. Il processo di evaporazione sarebbe bloccato e le piogge insufficienti. Siccità e fame universale, mancanza d'ossigeno, annuncerebbero il declino dell'umanità. Dopo 30-50 anni dalla morte dei mari, la vita organica sulla terra sarebbe ridotta ad insetti e batteri che si nutrono di carogne! Esagerato? Roba da film catastrofici? Vediamo quali sono le principali fonti di inquinamento marino prodotte da un sistema che basa tutto il suo sviluppo sullo spreco e la distruzione: la forma di inquinamento più terrificante è l'inabissamento di residui atomici o di gas inutilizzabili (sempre che non si trovi qualche nazione «disponibile» ad accoglierli nella sua sottomarina) in contenitori che vengono garantiti sicurissimi. In realtà sappiamo che questi contenitori «sicuri» vengono spostati su grandi distanze dalle correnti sottomarine e danneggiati. Nel Baltico, meno profondo di altri mari (e dove ogni

forma di vita marina è stata completamente distrutta) 40 anni orsono vennero inabissate 7.000 tonnellate di arsenico in contenitori di cemento. Questi contenitori hanno ora cominciato a far fuoriuscire il veleno che da solo sarebbe ampiamente sufficiente a distruggere ogni forma di vita sulla terra. Altri esempi del genere non mancano, come di recente nel canale d'Otranto. Meno spettacolare ma altrettanto pericoloso l'inquinamento quotidiano dovuto alle acque luride e agli scoli che arrivano direttamente o indirettamente ai mari (industrie, agricoltura, canalizzazioni cittadine). Per fare un esempio il Reno ogni giorno scarica nel Mare del Nord 88.000 tonnellate di sostanze tossiche.

Ma il tipo di inquinamento più famoso è quello provocato dalle «maree nere» le cui conseguenze sono terrificanti. Più gravi ancora le conseguenze provocate dai continui lavaggi eseguiti dalle petroliere in alto mare, usando la stessa acqua di mare. Esisterebbe una soluzione soddisfacente, chiamata Load on Top (LOT) che permetterebbe di scaricare in mare acqua sufficientemente pulita. Ma questa soluzione aumenta i tempi e i costi di produzione e le grandi compagnie petrolifere non sono certo disposte ad adottarla.

Vedremo in un prossimo articolo quali conseguenze hanno queste forme di inquinamento sull'esaurimento progressivo delle risorse marine e sull'alimentazione umana.

a cura di Francesco

La marea nera

Cosa avviene con il greggio fuoriuscito?

L'olio fuoriuscito è finito in mare: Poiché è più leggero dell'acqua, galleggia in superficie, con la tendenza a distribuirsi in tutte le direzioni. Una tonnellata di olio grezzo può coprire ben 12 chilometri quadrati di mare. Ciò rappresenta l'area di oltre 1.700 campi di calcio!

Le fasi pericolose: Nei giorni che seguono, le particelle di benzolo evaporano. Una piccola parte di idrocarburi si dissolve nell'acqua del mare provocando un effetto altamente nocivo per tutte le creature marine. Plancton e frega dei pesci vengono distrutti. Questo significa la distruzione del principio di vita per tutti gli abitanti del mare nella zona inquinata.

La macchia d'olio può essere una trappola mortale per migliaia di uccelli marini. L'olio agisce come una colla sulle loro piume e gli uccelli muoiono o di freddo o per anne-

gamento. Quei pochi esemplari che riescono a raggiungere la terra e che subito cercano di pulirsi dalla lordura micidiale con il becco, si avvelenano!

Nelle seguenti settimane, chiazze di olio, per via di certe sue componenti, si «legano» durevolmente con l'acqua marina formando dei grumi di catrame (tar balls).

Infine, della macchia iniziale di olio non rimangono altro che i grumi galleggianti a pelo dell'acqua o subito sotto. Può succedere che animali marini inghiottano per errore queste «tar balls» e si ammaliano.

Poi, da ultimo, i grumi andranno a finire sulle spiagge ad insudiciare i piedi degli ignari bagnanti prima che i batteri dopo diversi anni li abbiano degradati.



Movimento operaio e movimenti nazionali

Essere liberi con la propria diversità

Patria e patria di Sergio Salvi, Vallecchi, 3.500 lire. Dalla Catalogna al Friuli, dal Paese Basco alla Sardegna: il principio di nazionalità nell'Europa occidentale contemporanea.

Ci sono rimasto male: ci credereste scoprire Marx conservatore ed Engels addirittura un reazionario? Eppure, nella storia del rapporto tra movimento operaio rivoluzionario (?) e movimenti nazionali (che sono stati e sono tra le cose principali che hanno mosso e muovono la gente) sentite cosa han detto i due a proposito delle lotte del loro tempo.

A riprova che il «personale è politico» il tedesco Marx scrisse: «Ad eccezione dei polacchi, dei russi, e degli slavi di Turchia nessun altro popolo slavo ha un avvenire "perché" mancano loro le minime condizioni storiche, geografiche, politiche ed industriali per essere indi-

pendenti e adatti all'esistenza... I cechi non hanno mai avuto storia. La Boemia è incatenata alla Germania dai tempi di Carlo Magno. Questa "nazione" che non ha la minima esistenza storica ha dunque delle pretese all'indipendenza? La stessa cosa si può dire per i sedicenti [proprio così: sedicenti! n.d.r.] slavi del sud. Dov'è la storia degli sloveni, dei dalmati, dei croati?».

Ed Engels, a riprova che il razzismo ha molti appartamenti: «Sarà allora la lotta, la «lotta a morte e senza pietà» contro gli slavi traditori della rivoluzione: la guerra di sterminio e il terrorismo senza misericordia — non per l'interesse della Germania ma per la rivoluzione» [ma naturalmente, o yea! n.d.r.]

Addirittura Engels introdusse ed utilizzò più volte il concetto di «nazioni vitali e nazioni non vitali» (per esempio, i

romeni non erano degni di una vita autonoma ed indipendente), concetto che fu poi addirittura uno dei cavalli di battaglia del nazi-fascismo!

Ma torniamo a noi: ci son restato male a scoprire che anch'io (ma anche voi non la fate franca) pur non accorgendone sono un colonizzatore italiano verso i sarci, i friulani, i valdostani, ecc. Dopo essermi abboffato di pane ed internazionalismo proletario sulla solidarietà (pur con tutte le crisi successive) con popoli lontani 10.000 chilometri, vengo a scoprire non solo che io non siamo dei colonialisti, ma che praticamente tutti gli Stati dell'Europa occidentale si sono costituiti e si mantengono con lo schiacciamento di un casino di altri popoli proprio qui, accanto a noi, in Francia, Spagna, Inghilterra.

Mi vien da pensare, ma allora forse anche per i francesi, per la gente

normale riempita di ignoranza e falsità da giornali e partiti, gli algerini non apapirvano poi tanto colonizzati, e così gli indocinesi; semplicemente dovevano diventare «francesi», cioè «civili». In fondo anche Thorez, megaboss del PCF, tutto III Internazionale e Stalin non ci vedeva niente di male.

E così leggendosi da un punto di vista diverso la storia di classe operaia, borghesi, popoli, stati, si insinua il dubbio che, toh, la realtà è sempre stata ben più complicata di come vogliamo farcela apparire, o di come, per comodità ce la aggiustiamo.

E così, cominciamo a guardare le cose per come sono, mi accorgo che tutte le lotte nazionali di nazioni oppresse, anche quelle che abbiamo osannato e idealizzato, come la lotta nell'Irlanda del Nord, nel paese basco, hanno quegli stessi ingredienti di miscuglio di

volontà progressiste e reazionarie, di proletari e borghesi che da noi immediatamente squalificano e fanno passare in secondo piano le «nostre» lotte nazionali (che in verità hanno anche il terribile difetto di essere troppo vicine e quindi conoscibili). Eppure anche in Catalogna il fronte è inquinato dalla massiccia presenza di buona parte del padronato; nel paese basco (quello dell'ETA) il partito di maggioranza è il Partito Nazionale Basco, anti-spagnolo, ma non certo rivoluzionario. Che dire poi degli irlandesi che parrebbero ancora attaccati alla gonnella dei preti cattolici? Eppure gli diamo ragione, e ce l'hanno.

In fondo l'idea che mi si conferma è che avanzare verso il socialismo (= essere più liberi, senza padroni) non vuol dire essere sempre più e-

guali, ma anzi al contrario aprire la strada per poter essere liberi con la propria diversità e poterla sviluppare.

E così, per riabilitare un po' Marx (dai, l'aveva capita anche lui infine) lasciamogli dire che: «Un popolo che opprime un altro popolo non potrà mai essere libero. Così la classe lavoratrice inglese non farà mai nulla prima che venga risolta la questione irlandese con tanti saluti all'unica soluzione: l'unità di classe irlandese-inglese».

Per finire: c'è da mordersi un po' il fegato a leggere le porcate di Stalin che capovolgeva i principi di liberazione stabiliti nel primo periodo leninista. C'è da non farsi spaventare dalla prima parte del libro con la sua, probabilmente necessaria, ma un po' pallosa, questione di termini e distinzioni.

Roberto

Karpov prende il volo

Il mondiale di scacchi ha cambiato volto

Tra Karpov e Korcnoj, ora c'è un abisso. Alla diciassettesima partita il risultato è di quattro a uno per il campione del mondo. Soltanto due ore, le partite da vincere e Karpov manterrà il titolo conquistato, tre anni fa all'età di 24 anni; dietro, la rinuncia di Fischer che preferì abbandonare la difesa del titolo, dando «forfait». Il sovietico Karpov, ha di fronte a sé l'ex conazionale, ora apolide, Korcnoj, di 47 anni, che avrebbe dovuto «stranire» il più giovane campione; questo naturalmente è quanto dicono i dissidenti, i quali intendevano montare il match mondiale di Baguio, spostando la competizione su una scacchiera che ha trentadue case di colore ortodosso e trentadue di colore dissidente al fine di trarne poi chissà quali vantaggi politico-diffusionali. Ma il colpo è fallito, e gli scacchi finalmente, torneranno a chi se li sa godere per quello che realmente sono: gioco, competizione anche sportiva, fantasia, storia e ad alti livelli anche scienza, ma sempre a misura d'uomo. Cosa quest'ultima da non dimenticare mai.

Il povero Korcnoj, era stato anche lui ben «gonfiato», la sua grossa mole poi, si presta moltissimo ad immagazzinare «aria». Ma come prevedibile, dopo ogni dura sconfitta inflitta da Karpov, il dissidente si sente costretto ad abbandonare di corsa la sala di gioco, a mo' di palloncino punzecchiato con uno spillo.

Dal punto di vista polemico invece, c'è molta battaglia; Korcnoj, sem-

pre in primo piano, ha minacciato di non giocare la 17ª partita, qualora il «parapsicologo» (così lo chiama lui), Zouchar, non venisse allontanato: «se non lo farete voi lo farò io stesso e a suon di pugni», ha gridato l'esule. Quindi, un ennesimo trasferimento, di Zouchar, costretto a peregrinare dalla prima fila ed arrivare di volta in volta verso l'ultima. Questo «parapsicologo» ora non ha più file: deve avere un radar al posto del cervello, dato che Korcnoj si sente disturbato anche a quella distanza, infatti ha perduto lo stesso e nella maniera più indegna per lui ma più spettacolare per Karpov.

Proponiamo qui la 17ª partita con quello scacco di Karpov, destinato a rimanere nella storia dei campionati del mondo. L'apertura adottata dallo sfidante è la solita inglese: c4, sua preferita. Il campione del mondo si è difeso con la Nimzo-indiana. La partita poteva anche concludersi con un risultato di parità, ma Korcnoj voleva assolutamente vincere per recuperare su un risultato già scontato e nel tentativo di forzare la vittoria precipitava nell'abisso. Naturalmente i «dissidenti», sono riusciti a strappargli di mano prima che cadesse, quella bandiera che gli avevano affidato.

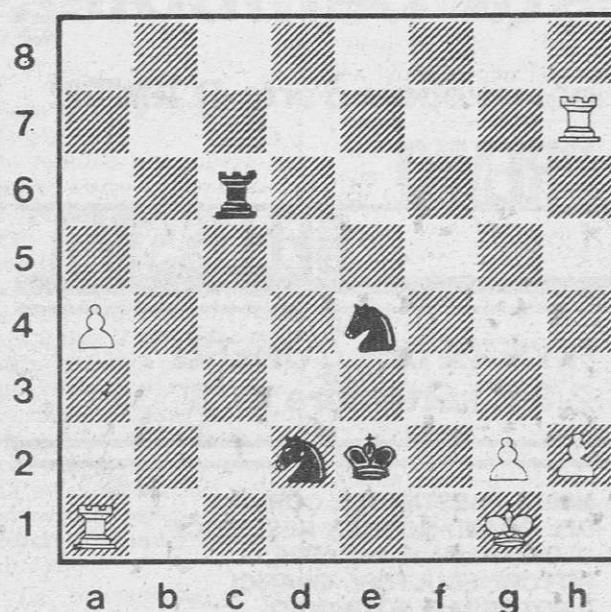
La capitolazione di Korcnoj, è da attribuirsi a questi fattori, che sono poi gli stessi per ogni singola sua sconfitta: 1) l'età avanzata per competere ai quei livelli che non gli permette di recuperare alla fatica fisica e psichica. Le sue minacce di rissa, poi,

danno una prova inconfutabile anche sull'andamento climaterico. 2) Il troppo tempo per pensare, lo costringe ad effettuare le ultime mosse affrettatamente per non perdere in mancanza di tempo. Il regolamento dà: due ore e mezza per le prime quaranta mosse ed un'ora per le successive sedici. 3) Il Karpov e la fortissima équipe sovietica. 4) L'aver accettato il baluardo della dissidenza, per lui fin troppo pesante, che lo ha piegato fino al ridicolo.

Povero Korcnoj, ha lasciato chi lo odiava per andare da chi lo sta sbranando.

Giullino

Questa la partita Karpov - Korcnoj



1) c4. Cf6; 2) Cc3. e6; 3) d4. Ab4; 4) e3. 0-0; 5) Ad3. c5; 6) d5. b5; 7) d:e6. f:e6; 8) c:b5. a6; 9) Cge2. d5; 10) 0-0. e5; 11) a3. a:b5; 12) A:b5. A:c3; 13) b:c3. Aa6; 14) Tb1. Dd6; 15) c4. d4; 16) Cg3. Ce6; 17) a4. Ca5; 18) Dd3. De6; 19) e:d4. c:d4; 20) c5. Tfc8; 21) f4. T:c5; 22) A:a6. D:a6; 23) D:a6. T:a6; 24) Aa3. Td5; 25) Cf5. Rf7; 26) f:e5. T:e5; 27) Tb5. Cc4; 28) Tb7+. Re6; 29) C:d4+. Rd5; 30) Cf3. C:a3; 31) C:e5. R:e5; 32) Te7+. Rd4; 33) T:g7. Cc4; 34) Tf4+. Ce4; 35) Td7+. Re3; 36) Tf3+. Re2; 37) T:h7? Cc2; 38) Ta3. Tc6; 39) Ta1 (vedi diagramma) Cf3+; 40) Abbandona.

Le donne sono forti ma nessuno ne parla

Ed ora voliamo da Baguio a Pitsunda, una località balneare della Georgia (URSS), dove si sta svolgendo la versione femminile del campionato mondiale di scacchi, tra le sovietiche Nona Gaprindasvili e Maja Ciuridanidze, entrambe giorgiane.

La prima ha 38 anni, laureata in linguistica, campionessa del mondo dal 1962, è in grado di competere con qualsiasi «gran maestro» maschio. Un esempio: al torneo di Dortmund quest'anno in Germania, ha superato il nostro Tatai e Keene uno dei secondi di Korcnoj, ed ha battuto sullo scontro diretto il vincitore del torneo Anderson. Non ha iniziato a dare scacco a otto anni.

La sfidante ha soltanto 17 anni, ed è soprannomi-

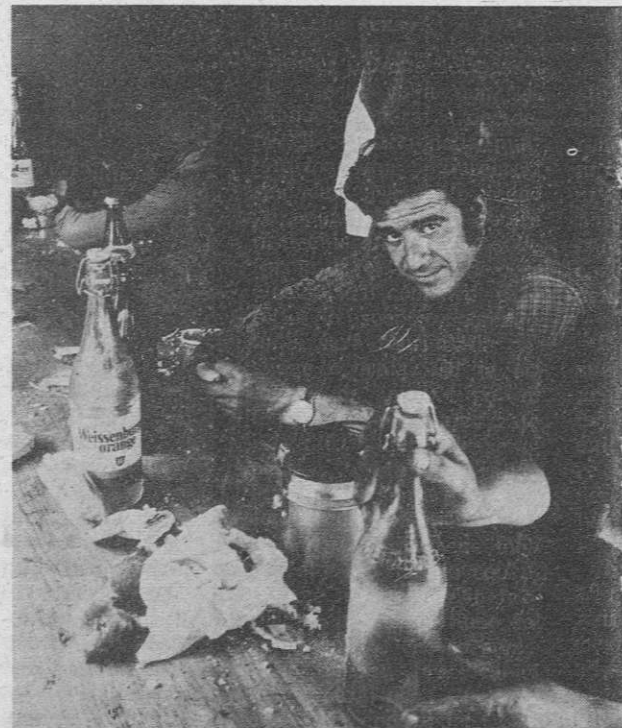
nata: «il Fischer al femminile». Ha iniziato a giocare a cinque anni, mentre a otto si presentava da sola, ai tornei maschili, per competere con loro. Si dedica anche ad altre discipline sportive, come il tennis, ping-pong, nuoto e corsa.

Il punteggio dopo la terza giornata di gioco sembra ancora di parità, ma non ne siamo certi, visto che agenzie e stampa, dopo un fugace quasi obbligatorio accenno iniziale, hanno completamente ignorato il mondiale femminile, per molti aspetti non meno spettacolare di quello maschile. Quindi attualmente, non siamo neanche in grado di sapere, quale partita stiano disputando.

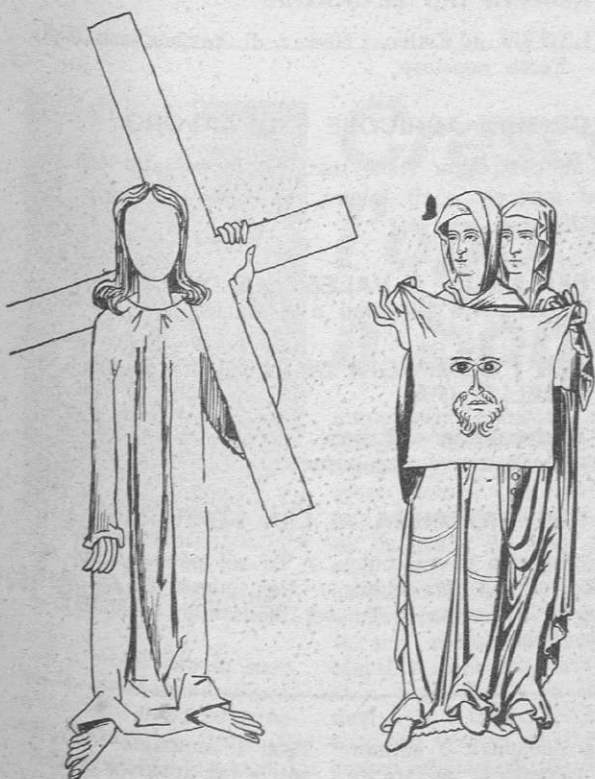
E se lo vengono a sapere le femministe? — sono... —



Continua, sui mercati europei, l'andamento stazionario della lira. Se questa fase interlocutoria nella politica dei cambi dovesse prolungarsi per ancora troppo tempo verrebbe senz'altro a subire un decisivo colpo la tendenza in atto fra i nostri lavoratori emigranti durante tutto il mese di agosto alla sfrenata speculazione in borsa.



Il miracolo della sacra Sindone (da un manoscritto del X secolo)



Più di 30 mila persone hanno sfilato oggi a Torino davanti all'immagine della Sindone al primo giorno di ostensione.

Amicizia interessata

«Nessuno può negare che l'azione del governo presieduto dall'on. Andreotti sia continua e perseverante anche se gli effetti talvolta non si vedono con immediatezza, ma vengono fuori con metodica concretezza».

Così si è espresso il reggiborse di Andreotti in un «Festival dell'Amicizia».

Formiche in confezione spray?

E' la natura stessa a produrre i migliori insetticidi: sono uccelli, pipistrelli e persino alcune specie di insetti, fra le quali un posto particolare pare occupi una formica, la formica «rufa», specializzata nella lotta contro la «processionaria», un bruco che attacca i pini.

Per approfondire questo aspetto naturale della lotta contro gli insetti nocivi e per proporre

una limitazione dei danni che derivano dall'uso continuo degli insetticidi chimici, scienziati e tecnici di 14 paesi sono riuniti in questi giorni in provincia di Como convocati dalla Organizzazione Internazionale per la lotta biologica contro gli organismi nocivi. Iniziativa ammirevole ed ecologicamente interessante: ma quale diavoleria hanno in mente di proporci poi sul mercato?

Ticket o gabella?

E' stato ufficialmente confermato con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri che inizierà l'11 settembre l'applicazione del «ticket» sui medicinali. Da quella data gli assistiti dalla tua che sinora ricevono i medicinali in farmacia senza dover pagare alcunché dovranno poi pagare come «pedaggio» una somma variabile dalle duecento alle seicento lire per tutti quei medicinali non compresi nell'elenco di quelli esenti da tale onere.

Ma che bella questa bambola

«Bellissima '78»

Questo manifesto si trova affisso in migliaia di negozi — bar, parrucchieri, calzolerie — di tutto il Lazio. L'abbiamo visto a Colleferro e a Manziana, a Viterbo e a Frosinone. C'è da presumere che la stessa cosa valga, perché no?, per almeno tutta l'Italia Centrale.

Leggetelo: c'è di che infuriarsi. Non è rivolto alle aspiranti miss, ma agli «artisti» che vorranno sceglierle. Di qua il soggetto, la mente, l'artista, maschio: di là l'oggetto, il corpo, il «paesaggio animale», donna. «Non sono sufficienti un tramonto, uno scoglio, uno scorcio naturale a soddisfare il vostro estro pittorico o fotografico? Non allarmatevi. C'è un nutritissimo parco femminile dai sedici ai trenta che non aspetta che un fischio, un cenno, uno sguardo: sono le aspiranti «bellissime», a voi la scelta».

Altre finenze: i ricchi premi in danaro per gli artisti, le giacche di visone per le modelle («perché tu sia ancora più bella...», o perché la vile moneta offenda la delicata sensibilità femminile? o perché ancora si presume che nessuna donna sappia spendere una certa cifra diversamente che in una giacca di visone?); la divisione in settori secondo l'età: una classificazione da ippodromo, o da mostra canina.

per un'opera d'arte EX TEMPORE

PREMIO

BELLISSIMA

RIVIERA DEL CONERO
2/3/4 settembre 1978

NELLA PRESTIGIOSA CORNICE
DEL GRAND HOTEL & RESIDENCE
S. CRISTIANA DI NUMANA,
PITTORI, SCULTORI, GRAFICI
E FOTOGRAFI POTRANNO
RITRARRE L'INCANTEVOLE PAESAGGIO
O SCEGLIERE LA MODELLA IDEALE
TRA LE NUMEROSE CONCORRENTI
AL TITOLO DI "BELLISSIMA 1978"

NUMEROSI E RICCHI PREMI IN DENARO
PER OGNI CATEGORIA DI ARTISTI
MENTRE PER LE GENTILI PARTECIPANTI
AL TITOLO DI "BELLISSIMA 1978"
SONO PREVISTI 3 PRIMI PREMI,
UNO PER SETTORE, CONSISTENTI
IN SPLENDEDE GIACCHE DI VISONE.

IL PREMIO "BELLISSIMA 1978"
E' DIVISO IN TRE SETTORI:
PER CONCORRENTI DAI 16 AI 20
DAI 21 AI 25 E DAI 26 AI 30 ANNI

Organizzazione. RUGGERO MANGO

Una sola cosa non può indignarci, perché dopo tutto è semplicemente in linea con tutto lo spirito del manifesto, e se il cervello del signor Mango getta certi boccioli poi non può darsi che certi fiori: il limite di età di trent'anni per le «bellissime» in gara. Se una donna non è altro che un

bell'animale, può anche darsi che a trent'anni sia quasi buona per il macello.

In che mondo vivono i signori Mango che sulle spiagge di tutta Italia fanno fortuna sui nostri corpi di donna? In un mondo che purtroppo tante di noi ancora accettano e perpetuano.

« Donna ideale »

Ci risiamo! In estate come i funghi fioriscono da tutte le parti i concorsi per l'elezione di qualche miss. Questa volta si tratta della «donna ideale italiana» per il '78 e sono 17 le prescelte a rappresentarci. Diversamente dagli altri concorsi che tributano omaggio semplicemente alla bellezza, questa volta la vincitrice dovrà dimostrare d'essere, oltre che bella naturalmente, anche ideale.

Ideale per chi? Non è molto difficile immaginarlo: per tutti quelli che ci considerano tali solo se accanto ai fornelli, vicino ai telai o davanti allo specchio.

La sede del concorso: Montecatini Terme. Come dire, si è trovato il pretesto buono per fare affluire turisti ed incrementare il bilancio estivo.

E' sufficiente dire che proviamo la solita grande rabbia a questa ennesima strumentalizzazione della donna per sporchi scopi commerciali?



Con ascia e pistola
contro una donna

Quando "l'amore" di un 70enne diventa vendetta

Pisa — Armato di ascia e di pistola cerca di vendicarsi della sua «bella» che continuava a respingerlo. E' così! Quale donna può mai sognare di opporsi alle proposte amorose di un maschio e pensare anche di farla franca? Il rifiuto va lavato con il sangue! Esattamente in questo modo l'ha pensata Salvatore Cappai, anni 70, originario della provincia di Sassari ma abitante da molti anni a Campo in provincia di Pisa.

L'uomo rimasto vedovo qualche tempo fa, per trovare un rimedio alla sua solitudine (!), aveva cominciato a corteggiare una donna di circa trenta anni più giovane di lui senza tenere assolutamente in conto che, se era stato ripetutamente respinto, una motivazio-

ne doveva pur esserci! Per noi il discorso è semplice: non siamo assolutamente tenute ad amare chi ci ama e non consideriamo certo un onore l'essere richieste in moglie contro la nostra volontà. Ma evidentemente per il Salvatore, maschio ruspante di turno, questo concetto non è così semplice da capire.

Con testardaggine da caprone torna ripetutamente alla carica. Prova e riprova. Insiste. La risposta è sempre negativa. Quando comincia a sfiorarlo il sospetto che sta dando solo un grande fastidio e che la sua insistenza è diventata francamente insopportabile, invece che battere «di gnitosamente» in ritirata, trasforma l'amore in vendetta. Si arma di ascia, pistola, 32 proiet-

Ancona

Continua la mobilitazione

Ad Ancona continua la mobilitazione delle compagne per il processo contro Ethel Di Gregorio, la ginecologa arrestata mentre stava per praticare un aborto clandestino dietro un compenso di 300.000 lire. La prima udienza del processo per direttissima sarà certamente fissata entro la fine del mese. E' questo il primo caso di arresto di un ginecologo per di più donna, che dichiaratosi magari ufficialmente obiettore di coscienza continua poi nella pratica degli aborti clandestini.

Il movimento delle donne, impegnato da anni nella lotta contro questi squalidi personaggi, ha deciso ora di smascherare con ogni mezzo quanti, per continuare ad arricchirsi sulla pelle delle donne, agiscono indisturbati nella più completa omertà.

Il movimento femminista di Ancona invita tutte le compagne ad appoggiare la loro lotta, mobilitandosi per il processo di cui si darà notizia attraverso le pagine del giornale.

tifi e va all'assalto dell'abitazione di lei. Ma la porta fortunatamente resiste ai colpi di questo novello «apache».

Scornato (nel vero senso della parola!) ritorna a casa sua dove però lo raggiunge una pattuglia della «mobile» di Pisa.

Conclusione della vicenda: arrestato per violazione di domicilio, detenzione, porto d'armi abusivo e minacce gravi. Certamente il povero Cappai Salvatore starà meditando sulle sue sfortune, cercando anche di capire in che cosa mai avrà sbagliato...

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

PESCARA

Contro il festival nazionale dell'amicizia tutti i compagni che vogliono discutere collettivamente la possibilità di iniziative unitarie in occasione del festival democristiano si incontrano mercoledì 30 alle ore 18 presso la libreria Progetto e Utopia in Via Trieste 23 a Pescara.

ALIMENTAZIONE

Tutti i gruppi che intervengono sul problema dell'alimentazione interessati ad un coordinamento nazionale scrivano al Collettivo Alimentare Via Dei Campani 71 Roma.

VERONA

Mercoledì 30 alle ore 18,30 in Via Scrimari 38/A, si riunisce il gruppo veronese di controinformazione «Scienze e Alimentazione».

RADIO CICALA 98,9 Mhz Pescara

Come i compagni si saranno senz'altro accorti, le trasmissioni della radio da alcuni giorni vengono effettuate a potenza ridotta a causa di noie tecniche superabili solo con l'acquisto di alcuni pezzi. Invitiamo tutti i compagni che sono rimasti in città o che sono di passaggio a contribuire, anche con piccole somme, da portare in Via Firenze, 35 - Telefono 28116.

RADIO VERONICA. ALESSANDRIA

Martedì 29 alle ore 21 assemblea di tutti i compagni interessati alla ripresa delle trasmissioni. Tra poco verrà il freddo e potrebbe essere il Gulag.

RADIO ROSA ROSSA, NISCEMI (CL) 101,800 Mhz

Per non mettere il bavaglio ad una delle poche voci democratiche e di movimento sottoscrivere per Radio Rosa Rossa, indirizzando vaglia postali o venendo in Via Regina Margherita, 24.

RADIO SHERWOOD 2. VENEZIA

Martedì 29 agosto alle 17,30 riunione aperta a tutti i compagni per la riapertura della radio presso la Casa dello Studente a S. Toma.

○ PER MARCO CARLETTI

Militare a Pescara. Fatti vivo con i compagni del Calpurnio Fiamma.

RONCHI DEI LEGIONARI

L'1-2-3/9 all'Estivo «Nada» di Vermeigliano (Udine) - Festa popolare.

○ COMUNI AGRICOLE E DI LAVORO

Una compagna vuole mettersi in contatto con comuni agricole e di lavoro. Telefonare a Sonia 06/5563513.

○ PER LELLA E VALENTINA DI PADOVA

Telefonate a Giovanni o a Marino.

○ PER I COMPAGNI DI PADULA (SA) E ISNELLO (PA)

Telefonate in diffusione. Vorremmo sapere se il giornale vi arriva regolarmente.

○ PER GIOVANNA AI LIDI FERRARESI

Giovanna tu sei buona / Tu sei panna / Ma sei anche un po' biricchina / Per questo ti fa male sempre la testina / Tu sei bellissima (re-sol-la). / Ciao, Gianni.

Da domenica 3 settembre ricomincia ad uscire l'inserto settimanale «Due o tre cose che so di...».

Tutti i compagni interessati a far apparire annunci o avvisi possono ricominciare a scriverci.

Nuovo governo in Iran: non cambia niente



Lo Scià e il suo nuovo primo ministro Sharif-E-mami, hanno varato ieri il governo che succede a quello di Amuzegar silurato nei giorni scorsi e formalmente dimissionario da sabato. I propositi sono quelli di aprire innanzitutto un dialogo con l'opposizione religiosa per rompere il fronte antigovernativo. I proclami di democrazia da parte dei nuovi arrivati si sono sciupati, si va dall'abolizione del calendario monarchico — introdotto nel 1976 e che prendeva come inizio l'incoronazione di Ciro il grande — all'abolizione della censura preventiva sulla stampa e alla legalizzazione dei par-

titi. Promesse che lo Scià fa da tempo e che senza dubbio, a parte quella sul calendario, rimarranno tali sino alla nascita di un nuovo Maometto, come ci hanno detto alcuni amici iraniani visti i giorni scorsi.

Fra tanto ad Abadan, dopo una cerimonia svoltasi ieri in memoria delle oltre 400 vittime del cinema REX diverse decine di migliaia di persone hanno manifestato contro lo Scià attaccando uffici governativi e le principali banche. Due sono stati i morti, mentre a Teheran ci sono stati incidenti di minore entità. Sono stati segnalati scontri anche nella città di Hamadan, con un

morto. Il cambio di formazione governativa non è valso a nulla, la tensione è ancora molto alta mentre la commissione di inchiesta colpevolmente tace. Il re Kaled dell'Arabia Saudita volerà in aiuto dello Scià. Pare ormai certo. Una buona occasione per vedersi riconfermato il ruolo di gendarme del golfo. Le dichiarazioni del ministro saudita Abdulaziz non lasciano dubbi, dichiarando in prima persona ieri che gli «stati arabi devono sostenere lo Scià per salvare la stabilità del paese, perché ogni squilibrio è dannoso nella regione».

E' perlomeno eccezionale che un ministro dell'Arabia Saudita si pronunciasse a favore di un regime che affoga nelle difficoltà. Ecco dunque re Kaled corrergli in aiuto. Ma per conto di chi? L'esercito iraniano è dotato di armi USA, così come quello saudita. Un esercito può aiutarne un altro soprattutto quando hanno lo stesso fornitore di fiducia. Il tutto quadra, vero signor Carter, strenuo «difensore» dei diritti di noi tutti? Così come gli USA non hanno risposto al documento fatto arrivare alla Casa Bianca da un gruppo di 30 personalità iraniane contro i crimini

dello Scià. Le notizie sull'incendio del Rex frattanto continuano ad arrivare molto scarse in Occidente. I pompieri sono arrivati con ritardo, e solo dopo molto altro tempo è arrivata la cisterna con l'acqua: è tutto ciò che riesce a dire Radio-Scià. Non dice però che sono i pompieri più attrezzati del mondo, che dispongono di materiale ultramoderno per essere sempre pronti ad eventuali incendi nelle sterminate raffinerie o nei pozzi di petrolio presenti in zona.

La commissione di inchiesta sottolinea «il carattere criminale dell'incendio» del cinema Rex ma tace sulle questioni che la popolazione pone costantemente.

Come mai non sono ancora saltati fuori i residui delle bombe incendiarie usate per l'attentato che pare siano identiche a quelle in dotazione alla polizia e all'esercito? Mai come in questo momento lo scià si è costantemente riempito la bocca della parola «democratizzazione». Vengono lanciati costanti appelli all'unità nazionale, ma ad Abadan contro le famiglie dei morti viene lanciata la polizia.

Leo G. Guerriero



Notizie dal mondo

Colloqui Tito - Hua

Belgrado, 28 — Tito e Hua hanno cominciato oggi, verso mezzogiorno gli ultimi colloqui. Domani mattina Hua lascia la Jugoslavia per recarsi in Iran. I colloqui odierni serviranno a fare il punto sui risultati di questa visita che ha suscitato tanto interesse, nonché reazioni sfavorevoli da parte di Mosca, anche se la Jugoslavia ha fatto tutto il possibile per rassicurare i sovietici che la collaborazione jugo-cinese non è puntata contro l'URSS.

Prima di incontrarsi con Tito, Hua ed il suo seguito hanno visitato il cantiere navale di Pola "Uljanik", dove sono in allestimento tre navi per conto degli armatori cinesi.

I cantieri navali jugoslavi "Uljanik" e "3 maggio" di Fiume e "Split" di Spalato hanno concluso un contratto con i cinesi per la costruzione di 15 navi da carico e venti motori navali nei prossimi 2 anni. Dopo il cantiere navale Hua Kuo-feng ha visitato l'arena di Pola accolto calorosamente dagli abitanti della città istriana.

Rapporti USA - Vietnam

Honolulu (Hawaii-USA), 28 — James Broyhill, membro repubblicano della Casa dei rappresentanti per il North Carolina, di ritorno da un viaggio in Vietnam e Laos con una delegazione americana, ha confermato che il Vietnam non pone più alcuna condizione per l'allacciamento di rapporti diplomatici con gli Stati Uniti.

La delegazione di cui Broyhill faceva parte si era recata ad Hanoi, città Ho Chi-minh e Vientiane per raccogliere notizie circa i soldati americani che risultano ancora dispersi a 16 anni dalla fine del conflitto vietnamita.

Secondo Broyhill, i dirigenti vietnamiti che hanno ricevuto la missione americana non hanno parlato degli aiuti per la ricostruzione del paese — che fino ad ora venivano richiesti come prezzo per la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti — e che anzi hanno più volte espresso «la speranza di stabilire normali rapporti commerciali con gli USA e che venisse tolto l'embargo commerciale».

Il parlamentare ha aggiunto che la delegazione raccomanderebbe che «il presidente e il dipartimento di stato riprendano in considerazione l'allacciamento di rapporti diplomatici con il Vietnam».

Spagna

Tre appartenenti alle forze dell'ordine spagnole sono stati assassinati oggi in Spagna. Un agente della Guardia Civile è stato ucciso a Santiago di Compostela (Galizia), in un mercato; a Mondragon, che si trova nella Guipuzcoa (Paesi Baschi), oggi a mezzogiorno è stato fulminato un caporale della guardia civile.

A Barcellona il terzo attentato, con l'uccisione di un agente della polizia armata. Quest'ultimo attentato avveniva esattamente alla stessa ora di quello a Santiago de Compostela.

Ancora i fascisti sudafricani

Dopo la sanguinosa incursione delle truppe sudafricane nel territorio dello Zambia, continuano i combattimenti tra le forze sudafricane e quelle zambiane. Il ministro degli esteri dello Zambia, Siteke Mwale, ha confermato che le truppe sudafricane penetrate nel suo paese hanno provocato diverse vittime tra la popolazione civile distruggendo edifici scolastici, linee elettriche, attrezzature aeroportuali. Lo stesso ministro ha precisato che — persistendo tale situazione di aggressione — non si esclude la richiesta di un intervento esterno.

Le nuove gravi iniziative militari del Sud Africa sono in corso proprio mentre una missione ONU sta esaminando la questione dell'indipendenza della Namibia, un territorio che è ancora sotto il dominio sudafricano.

Botte da orbi in Grecia

Centinaia di turisti sono da giorni bloccati in Grecia, vittime della truffa di alcuni armatori greci che promettevano passaggi a tutti e invece avevano le navi che erano un disastro.

I nostri connazionali non hanno ritenuto opportuno soprassedere sull'inganno subito ed hanno inscenato manifestazioni di protesta davanti la prefettura e la capitaneria di porto di Patrasso o forse di Igoumenitsa (tanto le botte le hanno prese comunque).

Una turista milanese, giunta in Italia con l'abito strappato, ha dichiarato che una ragazza è stata trascinata per i capelli fino al posto di polizia, mentre decine di altre persone sono state picchiate coi manganelli dai poliziotti, anche in borghese.

Sempre secondo le testimonianze di turisti, sbarcati ieri dall'«Epirus I», ancora 200 italiani sono bloccati in Grecia e sono tutti d'accordo sul volersene andare al più presto.

Ma chi se ne frega

Mosca, 28 — Nessuna reazione in URSS alla elezione di Giovanni Paolo I al seggio pontificio. La Tass ha diramato la notizia sabato sera alle ore 22.05 (di Mosca). Il dispaccio della Tass da Roma consisteva in 5 righe soltanto. L'Agenzia non è più tornata sull'argomento. Egualmente laconici sono stati i tre giornali di Mosca che ieri hanno pubblicato la notizia: la *Pravda*, la *Komsomolskaja Pravda* e *Trud*. Tutti hanno dato il minimo risalto all'avvenimento, confinandolo nella pagina degli esteri e limitandosi a poche righe.



Il dittatore Somoza.

Si è svolto sabato scorso, in Nicaragua, il preannunciato sciopero generale indetto da tutte le forze di opposizione, con il preciso obiettivo dell'allontanamento del dittatore Anastasio Somoza.

Lo sciopero generale, indetto anche sull'ondata di

Cresce in Nicaragua l'opposizione a Somoza

entusiasmo popolare suscitato dall'azione del comando sandinista nei giorni scorsi, ha avuto una straordinaria adesione da parte di strati sociali diversi. Sanguinosi scontri si sono verificati in diverse località del paese, tra i militari e manifestanti. A Janotepe, località a circa 50 km da Managua, la Guardia Nazionale ha aperto il fuoco contro migliaia di manifestanti che avevano eretto barricate, sparando anche dagli elicotteri: un morto e numerosi feriti sono il bilancio di questa crimina-

le impresa della dittatura.

Altri incidenti a Masaya e a Matagalpa, dove l'esercito ha attaccato cortei di contadini. Intanto i 25 guerriglieri sandinisti, protagonisti della liberazione di 58 prigionieri politici, hanno chiesto ed ottenuto asilo politico a Panama, dove intendono restare e «continuare a combattere la dittatura di Somoza».

Nonostante l'appoggio che gli USA continuano a dare al dittatore (pochi giorni prima dell'azione del comando guerrigliero, Carter aveva inviato

a Somoza un messaggio di congratulazioni per i progressi del suo regime nel campo della salvaguardia dei diritti dell'uomo), quest'ultimo appare sempre più isolato.

Sia a Panama che in Costa Rica si sono avute manifestazioni di solidarietà agli oppositori interni, mentre il Parlamento venezuelano ha votato all'unanimità un documento di condanna al dittatore parlando di «abominevole oppressione» in Nicaragua e auspicando che la stessa cessi al più presto.

Sarà un nuovo Pio X? Allora si preparano tempi oscuri per la chiesa e per i cattolici...



(Continua dalla prima)

teristica improntò il suo pontificato alla più scatenata reazione integristica tanto sul terreno teologico quanto su quello politico. PioX fu il papa della scomunica a Romolo Murri, il protagonista della prima «Democrazia Cristiana» (niente a che vedere con quella attuale) il papa della «caccia alle streghe» contro il Modernismo, una corrente internazionale di rinnovamento ecclesiale, teologico e sociale che fu stroncata con i peggiori metodi dell'inquisizione dottrinale e della repressione disciplinare. Risultano invece ridicole e improvvisate le analogie con papa Roncalli: soltanto la più penosa e superficiale aneddotica giornalistica e provincialistica può fermarsi al sorriso di facciata, senza scavare a fondo nella figura storica dei due papi che è completamente diversa, e probabilmente risulterà contrapposta.

Qual'è l'immagine di pa-

pa Luciani? Se la formazione di Paolo VI affondava le sue radici nella tradizione «liberal-borghese» del movimento cattolico italiano a cavallo fra '800 e '900 quello di Giovanni Paolo I ne rappresenta l'altro versante: quello del cosiddetto «intransigentissimo», radicato nel cattolicesimo veneto e lombardo, caratterizzato dall'attivismo sul piano sociale — in senso interclassista e integralista — e alla più fiera opposizione non solo al movimento operaio e contadino di matrice socialista ma anche alla stessa borghesia liberale, cioè a tutto quanto poteva considerarsi in qualche modo erede della maledetta rivoluzione francese e di quel socialismo che ne veniva considerato un semplice sottoprodotto.

Non si tratta solo di ascendenze storiche ormai assai lontane, ma di una impronta tuttora perdurante, anche se con tutte le ovvie attenuazioni e anche modificazioni determi-

nate comunque dalla «svolta» del Concilio Vaticano II, di cui non a caso Luciani non fu affatto un protagonista entusiasta. E' sufficiente comunque ripercorrere il suo ruolo come patriarca di Venezia, e ricordarlo non soltanto come assiduo scrittore — con una prosa di pessimo gusto, da far cascare le braccia anche al lettore meno esigente — sulla terza pagina del *Gazzettino*, il quotidiano democristiano di Rumor e di Bisaglia; non soltanto come collaboratore privilegiato del peggior foglio clericale di Padova, *Il Messaggero di S. Antonio* di cui è tratta la pelosissima raccolta dei suoi scritti (un volumetto intitolato «Illustrissimi», unica sua opera conosciuta insieme a un precedente «Catechesi in briciole» che non a caso fu ricordata come il «piccolo Sillabo» di Luciani quando era vicario episcopale a Belluno); non soltanto come autore di articoli sul-

la rivista fanfaniana *Prospettive nel mondo*, tra i quali il più celebre è un capolavoro di anticomunismo integralista; ma anche per la sua opera di controllo e di repressione all'interno dello stesso mondo cattolico veneziano, oltre che di critico sistematico nei confronti degli stessi partiti della sinistra riformista e del movimento sindacale di Marghera, per non parlare ovviamente delle forme di lotta operaia e studentesca più avanzata che hanno caratterizzato questo decennio in quella città.

«Scherato in difesa degli interessi padronali e dell'attuale disordine», lo definirono i gruppi dei «cattolici del dissenso» veneziani, di fronte ai suoi attacchi alle lotte operaie di Marghera. Ma il patriarca Luciani attaccò frontalmente anche i gruppi cattolici più moderatamente progressisti, arrivando nel 1974, in occasione della campagna sul divorzio, a sciogliere di autorità perfino la FUCI veneziana (gli studenti universitari dell'Azione Cattolica) e la comunità cristiana della parrocchia di San Trovaso. Per quanto riguarda lo stesso «pluralismo» delle scelte politiche dei cattolici, una prassi ormai affermata tra milioni di cristiani e ormai anche teologicamente ammessa e giustificata, le sue simpatie tradizionaliste e integraliste risultano evidenti dalle sue dichiarazioni: «Il Concilio ha nominato solo due volte il pluralismo. Certi cattolici invece con questo nome in bocca reclamano continuamente libertà sconfinata di scelte politiche che asseriscono di potere conciliare cristianesimo e marxismo. Il magistero della chiesa asserisce il contrario». In occasione di un'intervista legata alla questione dell'aborto condannò con durezza gli uomini da dirigenti di «Azione Cattolica, gli acclisti

impegnati, che prendono la corsa per conquistare amicizie fra i comunisti, tra i radicali, per batterli con zelo nella campagna a favore dell'aborto». Alla vigilia delle elezioni politiche del '76, pubblicò addirittura sul solito «Gazzettino» un articolo, intitolato «Come i cattolici debbono comportarsi nelle prossime elezioni», nel quale sentenziava: «Il cattolico non può assolutamente dare il suo voto alle liste dei comunisti e a quella parte dei socialisti, ben qualificata in Italia, che gli tiene cordone». In precedenza, del resto, per le amministrative del 15 giugno del '75, aveva attaccato quella «disobbedienza clericale» che dava alimento alla crescita dei partiti di sinistra la quale «costituisce un grave pericolo per la libertà del nostro paese».

Inutilmente, però, qualcuno potrebbe andare a cercare queste citazioni su «l'Unità» di questi giorni: l'organo del PCI comincia già ad usare con questo papa il «metro» che aveva già usato nel-

le scorse settimane per giudicare il bilancio del pontificato di Paolo VI. Se però la figura ideale di uomo politico democristiano per papa Montini era sicuramente Aldo Moro, l'ideale di Giovanni Paolo I è altrettanto sicuramente Amintore Fanfani, che a quanto pare egli ammirava anche nelle scelte artistiche (si fa per dire), visto che il patriarca Luciani nel 1974 condannò fermamente perfino la Biennale di Venezia. Non è neppure il caso di ricordare da ultimo che gli stessi «preti operai» della diocesi veneziana trovarono in lui sistematicamente ostilità ed anche repressione. E' stato dunque eletto il candidato dei cardinali Benelli e Felici, il quale ultimo non a caso ne ha annunciato l'elezione in modo «raggiante». E ben a ragione: con il pontificato di Giovanni Paolo I si preparano tempi oscuri per la Chiesa e il mondo cattolico, ma anche per i suoi riflessi sulla società civile e sullo stato.

Marco Boato



Da un pasticcio sorprendente di fumate bianche, grigie e nere è uscito Giampaolo I, il Papa Buono (da non confondere con l'altro PB, il presidente buono). Il diavolo probabilmente gli ha messo la coda, creando forse qualche confusione fra i cardinali preposti alla «fumata». Il Pb, eletto sotto il segno del misticismo, è apparso al balcone commosso, felice e sorridente e tutti hanno potuto ascoltare le sue deliziose sciocchezze. Questo cultore di Rosmini che sente il seminario, la sacrestia e l'oratorio ha la sindrome dell'ottimismo: il sorriso; piacerà agli americani, alle suore e ai bambini, o così pare. E' comunque un papa sognante, e che fa sognare. Come quegli animali mitologici che si chiamavano chimere egli si è presentato fin nel nome come il risultato di due elementi

L'elezioni del nuovo papa

UN FUMO NEGLI OCCHI

diversi, di un montaggio di Giovanni XXIII e Paolo VI e, inoltre, un conservatore votato dai progressisti, molto probabilmente un «rivoluzionario», vale a dire rivoluzionario e conservatore.

I vecchi cardinali sembrano aver trovato la loro unità nel segno dell'ambiguità. Il perché di questa scelta lunatica (altri diranno ispirata dallo Spirito Santo) è ancora da analizzare, ma già da adesso si può azzardare che si aspettano anni di fumo negli occhi, nel senso che la tirannia religiosa e il potere propriamente narcotizzante della religione cattolica si celebrano, negli anni a venire, nel rifiuto della com-

piessità. Sorge il sospetto che i pericoli che attendono l'umanità alle soglie del 2000 e del disastro ecologico che si profila su scala planetaria siano tali da richiedere proprio un papa «magico», che sappia cioè parlare più al «cuore» che non alla ragione. E questo forse per prepararci ai sacrifici (anche umani) a cui le ragioni del nuovo ordine economico internazionale hanno cinicamente votato gran parte dell'umanità.

Naturalmente è più semplice dire che quanto sta succedendo deriva dal fatto che si stampano testi dell'elementari che «ignorano dio e dilleggiano l'autorità» come si può leggere nei contri-

tà mercantili - spettacolari raccolti nel volume di *Illustrissimi* apparsi su «Prospettive nel mondo» (una rivista vicina all'entourage fanfaniano).

Alcuni osservatori laici vedono nel registro pastorale che sembra voler adottare il nuovo papa (evangelizzazione, testimonianza, missione) il segno della cessazione della degradazione politica del papato di Roma e una sua restituzione alla funzione religiosa. Ma la funzione religiosa, in un mondo dominato dalla ferrea logica della società mercantile spettacolare, non può essere altro che politica travestita da buona fede.

In altre parole oggi la buona fede fa solo orrore giacché addormenta, accecandola, qualsiasi critica, qualsiasi contestazione. La funzione reazionaria del nuovo papa appare anche per questo in piena luce.

La potenza di un ambiente scoraggiante e il fascino che può esercitare sulle folle la semplicità sono spesso più insidiose dell'aperta minaccia di costrizione. Se era di favole che il mondo cattolico aveva bisogno è servito. Ma nessuna suggestione riesce a prevalere — bisogna dirlo, anche se a seguire i mass-media sembrerebbe che l'Italia laica e cat-

tolica, Scalfari e Berlinguer compresi, sia tutta in ginocchio nelle nebbie della restaurazione — quando ci si trova di fronte a certe insalate cucinate sulla tradizione del cattolicesimo ottocentesco. Parafrasando Marx (Marx non Rosmini è proprio all'ottocento che bisogna ritornare) possiamo dire che chi in questi anni ha lottato rischiando l'imbarbarimento e strappando i fiori finti alla catena non lo ha fatto affinché l'umanità continuasse a trascinare la triste e spoglia ma affinché la gettasse via e cogliesse il fiore vivo del suo proprio sogno, non quello spettacolare offertoci dal potere, quello del papa-buono n. 2 (numero 2 come lo Squalo, il Padrino o Emanuele).

Gianni De Martino